Quotidiano dei lavoratori

Lire 250

Anno 6° numero 127 venerdì 8 giugno 1979

Per i sindacati scuola

I precari sono solo estremisti

Roma - Oggi incontro sindacati governo sulla questione dei precari della scuola. Intanto il sindacato scuola ha chiarito le sue posizioni: non accetterà provvedimenti amministrativi contro i precari 'in linea di principio'. Ma se i precari continueranno nella loro forma di lotta 'dovranno essere isolati dagli altri lavoratori'. Cattivo il governo se nell'incontro di stasera non accetterà la proroga di un anno per i precari in servizio (è tutto qui quello che il sindacato chiede) Ma soprattutto i precari che non si accontenteranno dell'accordo eventualmente raggiunto sono da considerare 'estremisti che non hanno nessun obiettivo sindacale da raggiungere', e vanno 'politicamente siolati'. La logica che chi lotta o si oppone è un fiancheggiatore è salva, la credibilità dei sindacati scuola no.

Cinque operai licenziati vengono oggi riportati in fabbrica dai compagni

Immediata risposta operaia alle provocazioni Fiat

Torino - Cinque operai sono stati licenziati alla Fiat, con la motivazione che avrebbero 'spintonato alcuni capi durante i cortei di mercoledì scorso'. Oggi i lavoratori e il sindacato faranno rientrare in fabbrica i cinque compagni di lavoro 'che sono assolutamente estranei ai fatti contestati loro dalla direzione'. Intanto la risposta operaia è stata ieri immediata, e durissima, ma priva di quella esasperazione che le ormai continue provocazioni della Fiat intendono determinare. Se il più importante padrone metalmeccanico è maestro nel cercare tutte le vie per far fallire i contratti, i compagni della Fiat additano con sicurezza quella della risposta di difesa e di contrattacco.

A pagina 6

Continuano le trattative con l'Intersind e la Federmeccanica

La Flm prepara con scioperi articolati la manifestazione nazionale del 22 giugno

'La segreteria della federazione sindacale unitaria indicherà al direttivo unitario del 13 giugno uno sciopero generale di tutte le categorie'. Questo si legge in un comunicato. Nello stesso tempo, la Flm precisa che si impegnerà a fondo per la piena riuscita dello sciopero del 19 giugno.

Al direttivo, Mattina ha affermato che 'le due iniziative, quelle del 19 e del 22 non sono incompatibili'. Quanto alle modalità degli scioperi, è stato deciso: 5 ore dall'11 al 16 giugno e cinque ore dal 25 al 30 che si aggiungono alle quattro ore di sciopero dei metalmeccanici del 22 giugno.

Martedì il Qdl chiude

Ieri avevamo informato i lettori dell'incontro che avremmo avuto con il giudice che gestisce il fallimento della Cenc. Bene, l'incontro c'è stato e si è concluso con il seguente accordo: fino a Martedì della settimana entrante il Qdl uscirà sotto la diretta responsabilità della Cooperativa Editoriale Giornalisti, che si accollerà le spese e gli oneri relativi. Martedì, dunque, uscirà l'ultimo numero di questo giornale. Prospettive per una riapertura, al momento, non se ne vedono. Decideranno nei prossimi giorni i compagni di Dp e Nsu se, quando e come tornare in edicola. Noi abbiamo fatto quello che potevamo, forse anche qualcosa in più.

Già ieri, ad esempio, abbiamo dovuto far fronte all'interruzione di tutte le linee telefoniche operata dalla Sip. Solo dopo lunghe trattative e solo dopo esserci assunti l'onere del pagamento come nuova cooperativa abbiamo avuto assicurazione sull'installazione di due nuove linee. Per inciso, informiamo i compagni che da oggi a Martedì dovranno comporre i seguenti numeri: 8466148 e 8466149.

Questa mattina, alle ore 11,30 in via Bonghi, terremo una Conferenza stampa per illustrare meglio la situazione a chiunque sia interessato a conoscerla. La chiusura di un giornale, dopo quasi cinque anni di battaglie, è un fatto politico che non tocca soltanto noi o i nostri lettori. O no?

Altre notizie a pag. 16

DEMOCRAZIA PROLETARIA

Mario Capanna

capolista n. 1
per il parlamento europeo

torino
venerdì 8 giugno
ore 18
p.carlo alberto

Ultime ore per le europee

Roma - Dopo il voto di ieri per il parlamento europeo in quattro paesi della Cee (Olanda, Danimarca, Gran Bretagna e Irlanda) prosegue negli altri cinque paesi la propaganda elettorale. in vista delle elezioni di domenica. Democrazia Proletaria è impegnata in queste ultime battute - la propaganda terminerà venerdì sera - con slancio. E' di ieri il comizio in piazza Duomo a Milano del capolista per il Nord, Mario Capanna, che parlerà oggi a Torino; ma sono centinaia i comizi. i dibattiti, le assemblee nei quali si stanno impegnando tutti i compagni di Dp e di Nsu. Come dicevamo ieri a Dp per ottenere almeno un seggio bastano i voti ottenuti domenica scorsa da Nsu.

Ma per ogni donna che ha interrotto la gravidanza in ospedale altre due sono state ricacciate nella clandestinità

Compie un anno la legge sull'aborto

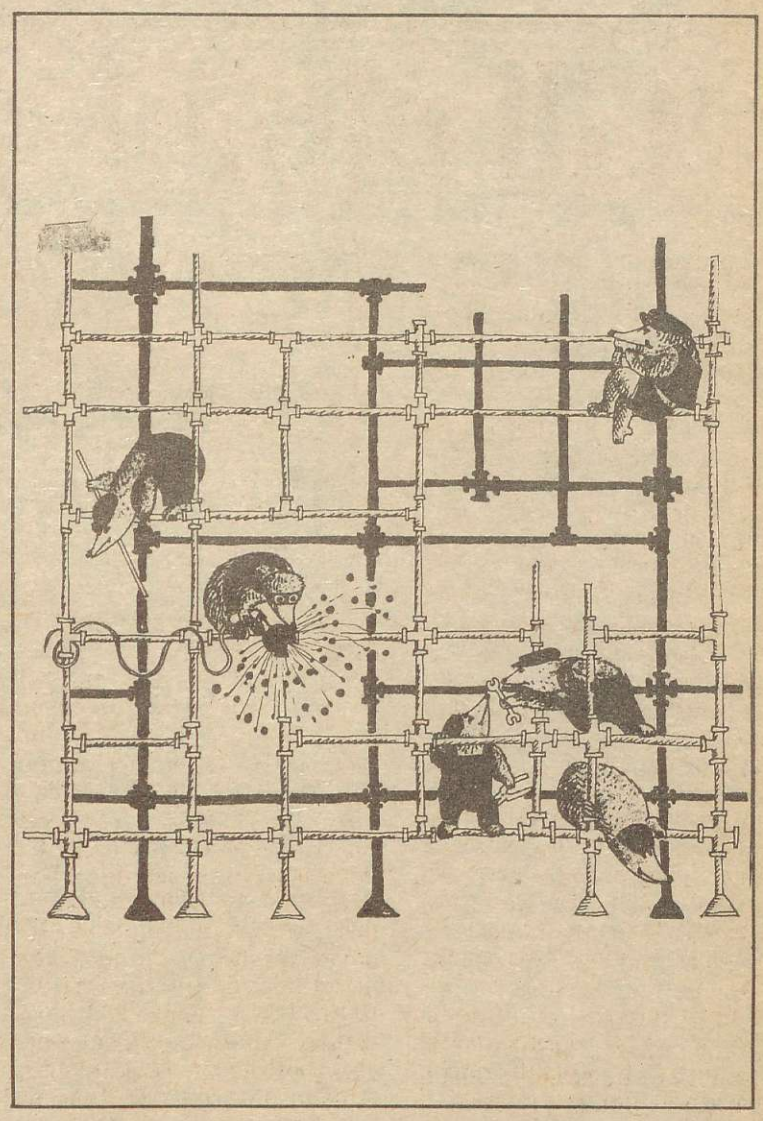
È il compleanno della legge 194, la famosa legge che permette ufficialmente l'interruzione di gravidanza, dopo avere attraversato il tortuoso labirinto delle discussioni preliminari coi medici, delle giustificazioni da dare dei permessi da attendere, delle attese in ospedale. Quante donne, in un anno, hanno percorso questo labirinto? Secondo i dati ufficiali, forniti dal ministero della sanità, gli aborti eseguiti sarebbero circa centomila, cifra che si può fare salire di circa il 30%, data la mancanza di invio di informazioni precise da parte delle regioni agli organismi centrali.

Dati miseri se confrontati a quelli forniti dal coordinamento nazionale delle donne per l'applicazione della legge sull'aborto sul numero degli aborti clandestini: per ogni donna che usufruisce delle strutture pubbliche, almeno due sono costrette a fare ricorso all'aborto 'nero', siano mammane o 'cucchiai d'oro' o medici di cliniche private. La rarità con cui i magistrati rilasciano l'autorizzazione e le comprensibili difficoltà a servirsi di strutture pubbliche spingono la maggior parte delle minorenni ad arricchire l'industria dell'aborto clandestino: per loro abortire è molto più costoso che per le altre donne, molti medici arrivano a chiedere oltre il milione di lire. Gli ostacoli all'applicazione della legge sono tanti: oltre alla trafila a cui si deve sottomettere una donna che vuole abortire, la pesante carenza delle strutture (sono diverse le situazioni come quella del Molise dove vi è un solo ostetrico non obiettore che fa il giro dei sei ospedali della regione ed ha praticato in un anno 700 aborti), la diffusione dell'obiezione tra circa il 75% dei medici, il 62% degli anestesisti ed il 70% del personale paramedico, la mancanza di informazioni, la fragilità di questa specie di riforma sanitaria. Da questi dati nasce la richiesta avanzata dal coordinamento nazionale perchè vi sia la revisione della legge: dati che tradiscono una realtà difficile da modificare e con la sola aggiunta di qualche cambiamento ad unalegge.

Il dibattito dopo il voto del 3 giugno

È necessario aprire subito sedi di confronto aperto fino ad un'assemblea nazionale della "nuova sinistra"

Cancellare, illudersi, arroccarsi o discutere?



Di fronte a una sconfitta elettorale così netta non possiamo dare risposte di comodo. Il risultato negativo di Nsu segna infatti la conferma che dieci anni di storia della nuova sinistra sono veramente finiti, e da tempo. Questa era soltanto la prova d'appello. Quando l'abbiamo tentata sapevamo che si trattava di una scommessa rischiosa giocata in condizioni di emergenza. Ciascuno di noi, individualmente, avrebbe anche potuto sottrarsi a questa prova, ma collettivamente come 'area', non si poteva rinunciare a priori a offrire un punto di riferimento a quell'insieme di compagni, di esperienze politiche e culturali che si richiamano al patrimonio della nuova sinistra. Nel far questo, non ci eravamo limitati a una proposta difensiva, di conservazione. C'era in Nsu, oltre che un richiamo alla continuità anche un'intuizione nuova. Quella di riattivare i circuiti di comunicazione tra aree diverse (e individui diversi) della nuova sinistra che negli ultimi anni non si erano più incontrate. Era una proposta gracile, poco più di una promessa. Eppure nel corso del dibattito sulla presentazione della lista e poi nella campagna elettorale aveva cominciato a funzionare, rompendo in qualchepunto le corazze del separatismo e del settarismo e coinvolgendo numerosi compagni isolati e rassegnati. Non abbiamo avuto il tempo per elaborarla e probabilmente non siamo stati capiti. E così abbiamo dovuto giocare la nostra carta, stretti alle corde tra il rifiuto del Pdup, l'astensionismo degli autonomi e dei disillusi e l'astro nascente dei radicali. E siamo stati travolti. Sarebbe inutile, a questo punto, compiere una puntiglioso esame dei nostri errori o dei difetti della nostra immagine. In realtà abbiamo presentato agli elettori la nostra vera faccia (non ne avremmo potuto trovare altro) che era quella di una lista 'di lotta' e di 'movimento' che proponeva una continuità tra l'iniziativa nel 'sociale' e la presenza nel 'politico'. E proprio su questa immagine (che è poi la sostanza del nostro patrimonio culturale e politico) siamo stti bocciati. Almeno per due motivi. Perchè la cultura della lotta ('che decide', 'che paga') sta progressivamente disperdendosi nella generazione che le lotte le ha fatte ed è pressocchè sconosciuta tra i più giovani. E perchè, in conseguenza di questo, la politica si è venuta sempre di più affermando come terreno autonomo e di delega (da cui le affermazioni speculari delle astensioni e del partito radicale). Certo, queste cose le sapevamo dall'inizio e non pensavamo di raccogliere milioni di voti. Ma qui stiamo in realtà discutendo perchè abbiamo preso lo 0,8% anzichè l'1,3%: e infatti sulla nostra proposta non siamo riusciti ad aggregare nemmeno quell'area politicizzata che ha alle spalle una storia identica alla nostra. Prendersela con i compagni che non ci hanno seguito non serve a niente (anch'io mi sono lasciato scappare in un'intervista telefonica a *Lotta Continua* che i compagni che hanno votato radicale si sono comportati da irresponsabil e ieri Deaglio mi ha prontamente rimbeccato). Serve invece aprire una discussione non tanto sui nostri 'errori' (che potremmo eventualmente correggere), ma su *Quello che siamo* di fronte a una situazione che da anni è radicalmente mutata e in cui la cultura del '68 non morde più. Evitando, se è possibile, di partire con il piede sbagliato. Ci sono infatti almeno tre vie, egualmente perdenti, di reagire alla sconfitta. La prima è quella di cancellare con n colpo di spugna il nostro patrimonio, giudicato ormai inservibile, rinunciando a qualsiasi idea di azione collettiva e di trasformazione sociale: è quella che ci ha riproposto il questi giorni il quotidiano *Lotta Continua,* scambiando un fatto importante e problematico come l'avanza dei radicali o il crescente astensionismo pr l'esistenza di un''area nuova' alla sinistra del Pci.

La seconda via è quella del movimentismo e del basismo, la tentazione, cioè, di rinchiudersi nel proprio ambito di lotta e di lavoro come se lì si potessero afferrare quelle sicurezze che nei grandi giochi politici sono venute meno. Ma è una tentazione illusoria perchè i movimenti sono frammentati ed hanno una scarsa portata offensiva e generale. C'è infine la strada, opposta alle prime due, di arroccarsi attorno alla propria identità. Credo che abbia tentazioni di questo genere la sinistra sindacale che si sente bruciata dal rapporto con gli 'estremisti'; ma anche molti compagni di Dp che tendono istintivamente ad attribuire la sconfitta alla mancata presenza alle elezioni 'come partito' e quindi a far quadrato attorno alla linea, alla disciplina, alla militanza. Ma il peggior modo per salvaguardare un patrimonio politico e organizzativo è quello di volerlo conservare ad ogni osto, anche quando esso ha dimostrato di avere una base di consenso così asfittica e rattrappita.

Bisogna invece rimetterlo, impietosamente, in discussione. Per far questo non si può che ripartire, con modestia, da quell'esile intuizione che stava alla base di Nuova Sinistra Unita. Aprendo subito sedi di confronto non solo con i sindacalisti o i magistrati o i collettivi che hanno appoggiato la lista, ma anche con quei compagni che hanno optato per il partito radicale. Rispettando le diverse culture di cui siamo portatori, ma riconoscendo la loro complessiva inadeguatezza di fronte ai mutamenti della società e del sistema politico. Tra due giorni si vota per le Europee: la sconfitta del 3 giugno no deve impedirci di compiere un ultimo sforzo per tentare di raggiungere un'affermazione della lista di Dp che è possibile e che non va sprecata. Ma, subito dopo, il dibattito deve svilupparsi nella forma più aperta fino all'assemblea nazionale proposta dai compagni di Torino che deve vedere coinvolti non solo tutti icompagni che hanno partecipato all'esperienza di Nsu, ma anche settori che hanno preferito restare ai margini o che hanno compiuto (come Pinto, Boato e Baldelli) una scelta diversa. E infatti la responabilità della sconfitta è solo nostra, ma le conseguenze di essa riguardano tutti i compagni di quella 'nuova sinistra' che forse non esiste più come proposta politica, ma che certamente rimane un'aspirazione diffusa e palpabile negli ambiti più diversi della società.

Luigi Bobbio

Per discutere del significato del voto, tra una tornata elettorale e l'altra

Più di mille compagni all'attivo della federazione milanese di Dp

Milano (t.m.) - «Neanche nel '76, mai si sono tenuti assemblee così affollate» questa era l'impressione e il commento di molti compagni, mercoledì scorso, all'inizio dell'attivo di federazione indetto a Milano, per iniziare una discussione sull'esito delle elezioni ele prospettive politiche direttamente conseguenti al voto del 3 giugno. Più di mille compagni in via Vetere, all'inizio della discussione, aperta con un'introduzione di Guido Pollice e una relazione di Basilio Rizzo. La voglia di 'dire', sviscerare e analizzare tante cose, ha di forza ridotto il numero degli interventi, in totale (dalle 18 alle 21) solo cinque; non avendo esaurito niente, ma solo iniziato il dibattito, i lavori sono stati aggiornati a mercoledì prossimo, con inizio alla stessa ora.

Pollice si è limitato a sottolineare come sia importante il voto di domenica 10 giugno che, anche se otterrà una ripetizione nella sua espressione numerica, di quello del 3, vedrebbe il raggiungimento di almeno un 'resto' nazionale e perciò, di un seggio al parlamento europeo. Molto criticato è stato dunque il *Quotidiano* per la sua imprecisione e a tal proposito «non ci dobbiamo scoraggiare, e tantomeno far sì che a scoraggiarsi sia nessuno di quelli che hanno già votato Nsu. Un seggio a Strasburgo vuol dire molto, soprattutto in termini di utilizzo dei mass-media, di tutti quegli organi di informazione che già pesantemente e provocatoriamente ci hanno discriminato subito dopo questa prima tornata elettorale» Rizzo ha precisato di parlare perchè membro del direttivo milanese, ma anche di farlo a titolo personale, non come frutto di una discussione 'mediata' fra le diverse posizioni dei compagni dirigenti; per questo , altri si esprimeranno la prossima volta. Un'analisi del voto a 'botta calda', quindi elaborata sul numero delle preferenze e sulla incidenza dei candidati di Nsu verso gli elettori. «Un rapporto dimostrato dal superiore suffragio ottenuto dai nostri capilista in rapporto, ad esempio, a quanto ottenuto dal Pdup.

Gli errori dunque? Una campagna elettorale iniziata in ritardo, una confusione grandissima sui nostri specifici e singoli compiti, una nostra incapacità latente di cogliere le aspettative e le richieste della gente». Un'autocritica ancor più marcata da Capanna «Occorre chiarirci fino in fondo: recitare il 'mea culpa' serve solo se è costruttivo e non funge da palliativo. Occorre rivedere ancora il nostro concetto di partito, il rapporto non passivo e 'disteso' nei confronti di ogni movimento emergente, la nostra analisi nei confronti dell'area dell'autonomia, in ogni suo aspetto. Come errore ultrasecondario accennerei anche alla scelta di un simbolo sconosciuto come quello di Nsu, sconosciuto e foriero di grande confusione al di fuori dei nostri militanti...» Per mercoledì gli iscritti a parlare sono già decine.

Il dibattito dopo il voto del 3 giugno

"Gli ultimi giapponesi"?

Una riflessione: perchè di fronte alla crisi registrata dal Pci non si è verificata una vittoria della nuova sinistra?

La questione che dobbiamo porci mi pare questa: come mai si è verificata una circostanza - la crisi del Pci - che da anni prevedevamo, ma ciò non ha comportato affatto una vittoria della nuova sinistra, ma invece un successo del Pr e il rischio della scomparsa definitiva del patrimonio politico della generazione del '68? Ciò significa la fine di un vecchio mondo e, per un lungo periodo, di qualsiasi possibilità rivoluzionaria, sotto il rullo della restaurazione e sotto il processo in corso di americanizzazione (di americanizzazione anche del dissenso e dell'opposizione)? È un interrogativo quest'ultimo cui è difficile rispondere a caldo. È meglio per ora averlo presente ma tenerlo sullo sfondo a fare intanto considerazioni più ravvicinate e autocritiche.

Anzi tutto la sconfitta di Nsu ha cause oggettive. È il risultato di tre anni di crescita del terrorismo da un lato e di politica di unità nazionale dall'altro. Da parti opposte si è tentato di liquidare l'opposizione legale (legale non legalitaria) a sinistra del Pci, e nel contempo si è lavorato ad offuscare in strati popolari la coscienza democraticae di classe. Revisionismo e terrorismo hanno devastato forme di cultura e di costume che perduravano dal '68 - '69. Il Pci ha mostrato inoltre tutta la sua miopia. Quando si fa alla borghesia e alla Dc il regalo di misure liberticide e dell'austerità a senso unico, quando si collabora a far fuori l'opposizione di classe nel nostro paese, non ci si può poi meravigliare se la sconfitta di Nsu coincide con quella del Pci e con l'indebolimento dell'intera sinistra. Se si dà alla borghesia una mano, questa si prende poi tutto il braccio.

Il fenomeno senza precedenti dell'astensionismo, delle schede bianche e nulle e in parte anche del successo radicale (che però presenta anche aspetti interessanti e non negativi) sono segno di uno sbandamento, di una protesta senza sbocchi, di una distanza dalle istituzioni e dal sistema dei partiti che si esprime solo nei termini di una rinuncia, o tutt'al più del dissenso democratico. Al posto della lotta di classe e della sua radicalità rischiano d'esserci solo la protesta individuale e il dissenso democratico. Così avanza il processo di americanizzazione della società italiana. È stata tutta all'insegna della americanizzazione anche questa campagna elettorale, rapida, tutta giocata sui mass-media, sulla politica come spettacolo o come campagna pubblicitaria, e quindi sulla delega. Una campagna elettorale di questo tipo non poteva che penalizzare Nsu. Il Pr è riuscito invece a inserirsi in questo processo di americanizzazione, di cui anzi fa parte in modo integrale (dato che la sua cultura è tutta 'americana').

Si tratta di un processo che è inutile scomunicare. È meglio cercare di capirlo e di vedere come contrastarlo. Non è possibile contrastare l'americanizzazione con la pura testimonianza del nostro essere 'diversi'. Bisogna adattarsi all'americanizzazione e imparare a convivere con essa se si vuole contrastarla. Ciò significa che non è con ritorno al passato che si può risolvere il problema di come costruire un'opposizione democratica e di classe nel nostro paese. Non possiamo essere gli ultimi giapponesi che continuano a combattere nella giungla perchè non vogliono credere che la guerra è finita. Occorre, questa guerra, portarla avanti in modo nuovo, in forme più flessibili ed elastiche che in passato, depotenziando e decentrando l'aspetto organizzativo (anche all'interno di Dp) e potenziando invece l'aspetto politico, che è l'aspetto su cui Dp è fallita in questi tre anni. Voglio dire che è assurdo discutere degli ultimi due mesi, se si è fatto bene o no a fare Nsu; bisogna discutere di questi ultimi tre anni. Con una sola aggiunta: che la discussione su Nsu è veramente angusta e misera cosa se si restringe alla questione del simbolo e non investe invece la questione di fondo su come si deve costruire una forza organizzata a sinistra del Pci (se questa cioè può oggi crescere su se stessa o invece è necessario uno sviluppo dell'egemonia e quindi un percorso assai più complicato e tortuoso di quanto molti compagni pensano).

Se facciamo un bilancio di questi tre anni, dobbiamo registrare un preciso fallimento: non solo non siamo riusciti a creare un soggetto politico nuovo, ma neppure abbiamo costruito un soggetto politico. Ci siamo appiattiti sul sociale, finendo coll'essere semplicemente una struttura di servizio dei movimenti e finendo con il rivolgersi solo alle punte di questi movimenti invece che alle grandi masse. Non abbiamo mai parlato ai milioni di persone (e invece i radicali hanno saputo farlo) ma solo alle ristrette avanguardie. La conseguenza è stata la mancanza di un gruppo dirigente capace di portare avanti una linea, di articolarla, di verificarla. Questo vuoto di direzione politica, questa mancanza di un gruppo dirigente, capace di offrire un'immagine pubblica credibile di Dp e di Nsu ovviamente sono emersi in modo clamoroso durante una campagna elettorale dove hanno contato soprattutto le prestazioni televisive dei vari personaggi e la loro credibilità politica complessiva (ma non si può far finta di credere, quando si partecipa alle elezioni borghesi, che la delega non esiste; la delega esiste nel sistema stesso che subiamo e adoperiamo; possiamo e dobbiamo combattere il sistema della delega, ma non possiano non farci carico della contraddittorietà implicita nella stessa partecipazione a una battaglia elettorale; se no, si è solo utopisti .

Tutto ciò non è avvenuto per caso. I documenti politici di Dp non sono stati assimilati dall'insieme del partito anche perchè non sono stati quasi mai discussi collettivamente in tutte le istanze dell'organizzazione. Sono continuate così a rimanere all'interno di Dp (e anche all'interno del suo gruppo dirigente) culture e modi di comportamento che con quei documenti non hanno nulla a che far (pratiche individualistiche, concezioni dell'organizzazione che risalgono ai vecchi partitini che hanno dato vita a Dp, errori di movimentismo ecc.)

Una ripresa dell'area dell'opposizione si classe è possibile. Il Pdup e i radicali hanno su questo terreno il fiato corto: il Pdup ha raccolto i voti in libera uscita dal Pci (voti di opinione a cui non corrisponde alcun radicamento reale), il Pr voti di giovani e soprattutto (questo è il punto) di operai. Un partito 'americano' che nel proprio programma ignora la classe operaia può contingentemente raccogliere voti operai: dubito che possa mantenerli.

Ma una ripresa è possibile solo a determinate condizioni. Occorre anzitutto misurarsi davvero col fenomeno politico e sociale dell'americanizzazione, finendola di limitarsi a scomunicarlo a parole e cercando invece pratiche e forme organizzative nuove, capaci di contrastarlo ma anche di fare presa al suo interno. Occorre poi come Dp fare un'imppietosa autocritica sul fallimento politico della nostra ipotesi, che era ed è quella della costruzione di un soggetto politico nuovo, in grado di fare i conti con la crisi della 'forma-partito' senza peraltro rinunciare ad essere, davvero e sino in fondo, *soggetto politico*. Infine occorre salvaguardare i rapporti politici che l'area di Nsu rappresenta: il che significa anche trovare le forme organizzzative che possano permettere la realizzazione di questo obiettivo.

La crisi del movimento comunista internazionale e la stessa riflessione sulla 'crisi del marxismo' già ci avevano avvertito che i tempi della rivoluzione sociale erano lunghi e che siamo appena agli inizi di una nuova epoca. Le ombre del tramonto e le prime luci dell'alba sono ancora troppo strettamente intrecciate perchè le prospettive future siano chiare. Saperlo, mantenersi disponibili alla sperimentazione, non significa abdicare ma condurre le battaglia con le uniche armi oggi possibili.

Romano Luperini

Una forte volontà di discussione e continuazione

Dp verso un congresso straordinario a tesi

La cronaca sul Direttivo nazionale di Dp, dati i nostri tempi di chiusura, ieri non riportava gli interventi conclusivi e le decisioni finali. Dopo l'intervento di Calamida ha preso la parola Ferrajoli, che ha sottolineato il ruolo positivo di Nsu, nonostante la sconfitta elettorale. Successivamente Romano Luperini si è dichiarato d'accordo nella richiesta di un congresso di Dp (chiedendo un congresso a tesi) e ha osservato che la vera discussione circa l'opportunità o meno di costruire Nsu rimanda piuttosto al modo di concepire la costruzione del partito. Sono intervenuti inoltre Vinci (che ha ribadito la giustezza della scelta di Nsu), Maggiora (che ha fatto un'analisi del voto operaio e del successo radicale e del voto al Pdup, che a suo avviso hanno raccolto il primo voto di protesta che nel '76 era andato al Pci e il secondo il voto del quadro politicizzato del Pci), Iervolino, un compagno di Firenze, uno di Trento ed infine Semenzato, direttore del *Qdl*. Sulle varie proposte che sono emerse dovranno ora pronunciarsi i compagni delle Federazioni nei prossimi giorni: convocare un congresso di Dp e deciderne la data (a luglio o ad ottobre?); preparare un'assemblea nazionale di Nuova Sinistra; organizzare un'assemblea operaia. E' stata inoltre discussa l'opportunità delle dimissioni dell'intero gruppo dirigente. Tutte queste proposte e gli elementi di analisi emersi dalla discussione, dovranno essere raccolti in una bozza di documento da presentarsi alla prossima riunione del Direttivo che si terrà a Roma martedì 12 giugno. Il giorno successivo, mercoledì, il Direttivo si riunirà con i rappresentanti di tutte le federazioni per confrontarsi in un ambito di discussione più ampio e qualificato. Ad ogni modo, nel dibattito dell'altro ieri, è emersa molto forte la volontà di continuazione dell'impegno politico, già a partire dalla prossima scadenza delle elezioni europee.

Il dibattito dopo il voto del 3 giugno

Un primo momento di confronto sui risultati del voto; pareri a confronto; ma in tutti una speranza: andare avanti

Anche a Napoli si dibatte sull'esperienza di NSU

Mapoli (g. f.) - Da poche ore i risultati elettorali sono definitivi. Nella federazione di Dp, nel popolare quartiere della Stella se ne discute animatamente. Fuori, l'afa che da giorni grava sulla città è stata spazzata via da un breve, violento, temporale. I compagni continuano ad affluire, dai quartieri della città dalla provincia. Non vengono, come nei giorni scorsi, per prendere manifesti, materiali di propaganda, ma per discutere, per spiegarsi, per capire. «Stasera se,bra di stare ad un funerale - mi dice Isa - tutti i figli sono venuti per dare l'ultimo saluto al padre morto».

In una stanza affollata, compagni di Dp, dell'area di Lc, operai, sindacalisti, in piedi, seduti, assiepati vicno alle porte. Mimì Jervolino avvia la discussione ricorda il grande calo del Pci - in città è del dieci per cento - il 6% dei radicali, l'1,2% del Pdup ed il 14% del Msi, i problemi per la formazione del governo, ma soprattutto i dati di Nsu, la mancanza di una rappresentanza istituzionale, le ormai prossime elezioni amministrative, e poi le prospettive: «domenica prossimma ci sono le europee, lì per avere un rappresentante non occorre il quorum, dobbiamo farcela». Ma dopo l'insuccesso elettorale che farne di Dp, di Nsu? «Dobbiamo costruire un momento di coordinamento politio delle esperienze, le più diverse, in cui recuperare quel che c'è stato di positivo in questa campgna elettorale».

Ed è proprio sullo 0,8% di Nsu e sul 'futuro' che si susseguono gli interventi, che si apre la polemica. «Io non so quale sia il nuovo modo di fare politica, ma sono sicura - dice una compagna - che noi in queste elezioni ne abbiamo usato uno vecchio; cis siamo intestarditi nel fare comizi, tavole rotonde. Abbiamo detto di essere contro il sistema dei partiti, che Nsu era una lista di movimento e poi, senza averne la forza nè i soldi nè i mezzi ci siamo comportati come un partitino».

«Non è vero - afferma Tonino ' il prete' - il problema è proprio che non abbiamo nessuna fisionomia di partito. Del Pdup si può dire tutto ma si sono presentati come partito con tanto di programma. I radicali hanno fatto le liste aperte, ma è stato Pannella ad andare a chiedere le candidature, alla gente che diceva lui, a Sciascia, alla Maciocchi, a Pinto».

Nei corridoi, nei capannelli la discussione non è meno animata. «Sono alla seconda esperienza di questo genere - dice Tonino dell'Italsider -. Nel '76 stavo nelle liste dei disoccupati e non avevamo ancora conquistato il posto in fabbrica; ho fatto la campagna elettorale ed il cartello di Dp sembrava che doveva prendere chissà quanti voti ed invece abbiamo solo portato acqua al Pci. Ora che il Pci perde voti, noi non prendiamo nemmeno il quorum. Secondo me sono due esperienze fallimentari e ne possiamo uscire solo nel,a chiarezza confrontandoci sugli obiettivi, sul programma e capendo a chi vogliamo rivolgerci, chi sono i nostri interlocutori». «Nsu è nata solo un mese fa - dice Leopone - e noi durante la campagna elettorale dovevamo fatre tutti gli sforzi possibili per farci conoscere, per caratterizzarci ed invece ci siamo barcamenati tra battaglie democratiche e l'autonomia e, nella fabbriche, tra opposizione operaia e sinistra sindacale».

In Nsu sono confluite aree aggregate troppo frettolosamente - aggiunge Pippo. Un tema centrale di questa campagna elettorale è stato il terrorismo e noi invece abbiamo nicchiato, ciondolando dalle psizioni più pacifiste a nè con lo stato nè con le Br». «Queste elezioni tutto sommato sono andae bene - interviene Peppe Li.one - a Sant'Antimo abbiamo preso molti voti ed anche un consigliere comunale. Cosa ci si poteva aspettare da una lista appena nata, da un'esperienza appena iniziata, in questa fase politica, con tutto il sistema dei partiti contro, con la repressione, con tre liste a sinistra del Pci e qui, a Napoli, con il recente, incasinato passato della federazione napoletana di Dp?»

In sala, nei capannelli, nei corridoi aleggia una domanda: «E se ci prsentavamo come Dp?» «È stato uno sbaglio; con questa storia che ogni tanto cambiamo simbolo si aumenta solo la confusione. E tanta gente si convince che alla sinistra del Pci non si capisce niente». Ci sono anche posizioni più radicali, i 'partitisti' strenui: «Vi ricordate l'esperienza di Dp in trentino? È stata una scelta che ha pagato. Su Nsu mettiamoci una pietra, senza partito e senza programma non si va avanti».

Ma anche valutazioni ben diverse. «Nel comitato elettorale - afferma Vittorio Dini, direttore di *Ombre Rosse*, capolista di Nsu a Napoli - cè stato un scarso confronto, anche pr una ecessiva rigicità dell'apparato di Dp». «Non credo che bisogna ddrammatizzare - sostiene Fabrizia - nel '76 eravamo raeicati in tante zone, nei quartieri popolare di Napoli, tra i disoccupati e nelle fabbriche ed abbiamo avuto quei risultati. Dopo tre anni, dopo tanti casini in quest'area della nuova sinistra forse non ci si poteva aspettare di più. Io non faccio parte di Dp ma ho lavorato per Nsu; credo sia una esperienza che debba continuare, vivere, nei quartieri, nelle lotte sociali e di fabbrica, diventare un punto di riferimento».

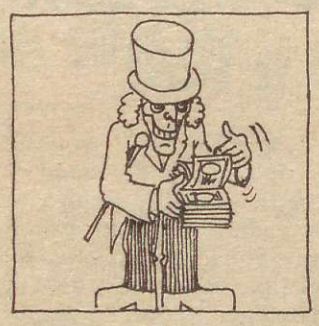
«Non dobbiamo tornare indietro - dice Mario - l'esperienza di Nsu è stata per i compagni di Dp un passo avanti. Certo, occorre riflettre sui dati, sul perchè ma a nche sulle prospettive proprio come Nsu, aprendo un confronto serrato sul programma, sulle proposte, sulla presenza nel movimento e nelle lotte. Nsu è stata una esperienza di aggregazione; questa sede deve continuare ad essere un punto diconfronto ed organizzazione; dobbiamo discutere tutti insieme come andare avanti, tenendo conto che pper tutti noi si apre una fase molto difficile».

Maurizio, un vecchi)o compagno, è solo, vicino alla porta, in silenzio ascolta; neanche lui è di Dp; dal '74 lavora nei catieri 'post-colerici'. «Non mi chede niente, non ho niente da dirti, ètroppo presto per parlare. Eppure tanti compagni sembra abbiano già capito tutto, fanno analisi, sanno pure come continuare. Io penso solo che è sempre più difficile. No, non sono stanco, nè confuso. Ma ti accorgi anche tu come muoiono facilmente le nostre illusioni? Come è facile soppiantarle con altre?»

Commento di Com-Tempi nuovi

I cattolici del dissenso dopo il voto

Roma - Il settimanale *Com-Nuovi tempi* commentando le elezioni politiche e i risultati negativi della sinistra rileva che essa ha risentito 'oltre che della difficoltà della situazione oggettiva, dello scorso rinnovamento nei suoi modi di fare politica'. I grandi partiti della sinistra storica 'non hanno presentato un volto sufficientemente nuovo nel loro modo di fare politica'; mentre le forze della nuova sinistra 'hanno invece sofferto per l'ennesima volta dei loro settarismi'. Queste son cose - afferma il settimanale - che diciamo a noi stessi anche per quel che riguarda la nostra lotta al sistema di potere democristiano. Il consolidarsi dei partiti di centro, con il ritorno a casa di voti che nel '76 erano andati alla Dc per la paura del soprasso, dice appunto che questo sistema si consolida come resistente reticolo di alleanze di classe, coagulato dal convergere di interessi sostanzialmente conservatori. Infine - rileva ancora *Com-Tempi nuovi* - le elezioni non sono tutta la politica. Sbaglieremo a raffigurarci un quadro sostanzialmente moderato, perchè la tensione sociale permane forte e ricca di pericoli e promesse. Proprio all'indomani del voto due grandi scadenze di lotta, lo sciopero generale e la manifestazione nazionale a Roma dei metalmeccanici, stanno a dirci che il quadro non è normalizzato. Che potenti forze saldamente organizzate e portatrici di un progetto di profondo rinnovamento sociale non si rassegnano a disegni di restaurazione della borghesia e dei suoi alleati'.



Ex capo della polizia

Vicari teste al processo Franceschi

Milano (agenzia) - L'ex capo della polizia Angelo Vicari sarà citato come testimone per essere sentito il 13 giugno prossimo nell'ambito del processo per l'uccisione dello studente Roberto Franceschi. Lo ha deciso ieri la corte d'assise, accogliendo una istanza dell'avv. Marco Janni, patrono di parte civile per i genitori di Franceschi. Il legale ha formulato la richiesta dopo la deposizione dell'ispettore capo del corpo di pubblica sicurezza, tenente generale Girolamo Quartuccio. Questi ha riferito ieri in aula di essere stato mandato o a Milano dal capo della polizia per svolgere accertamenti sulla dinamica degli scontri avvenuti tra dimostranti dell'estrema sinistra e forze dell'ordine la sera del 23 gennaio di sei anni fa. L'avv. Janni ha chiesto che Vicari venga sentito per stabilire come mai la versione dei fatti contenuta nella sua relazione del 29 gennaio 1973 al ministro degli interni e secondo la quale l'agente Gianni Gallo, liberandosi del berretto in fiamme dopo che una bottiglia incendiaria era caduta sulla sua 'campagnola' fu visto scendere dalla vettura stessa e sparare, non troverebbe riscontro negli atti dell'inchiesta amministrativa compiuta dal ten. gen. Quartuccio.

Arrestato il capo dei Nar Signorelli

Otto fascisti 235 pistole 63 fucili

Roma - Paolo Signorelli il fascista capo dei Nuclei armati rivoluzionari è stato arrestato nella tarda mattinata di ieri su ordine del procuratore della repubblica Mario Amato al quale è affidata l'inchiesta sul 'Movimento rivoluzionario popolare'. Signorelli è stato arrestato nell'ufficio del giudice col quale aveva un appuntamento ed è stato accusato di 'ricostituzione del disciolto partito fascista'. Tra gli indizi elencati nell'ordine di cattura c'è la circostanza secondo la quale Signorelli avrebbe 'cooperato attivamente con Sergio Calore' direttore della rivista 'Costruiamo l'azione'. Calore è considerato il teorico dell'Autonomia fascista ed è accusato anch'egli di ricostituzione del Pnf, partecipazione a banda armata e strage. Nella rivista si sosteneva la necessità di trovare accordi diretti con gruppi di estrema sinistra ed in particolare con gli autonomi. L'inchiesta sul 'Movimento rivoluzionario popolare' dovrebbe essere formalizzata nei prossimi giorni con il passaggio degli atti al giudice istruttore. Oltre a Calore e Signorelli l'inchiesta riguarda altri quattro fascisti: Caludio Mutti, Leonardo Allodi, Marino Granconato, Maurizio Neri. Intanto, nell'opposizione effettuata l'altra otte dai carabinieri e che ha portato all'arresto di otto facisti, tra i quali un giornalista del *Sole 24 Ore,* son state sequestrate 235 pistole, 63 fucili e 20 mila car-

. I fascisti si dedicavano a un traffico internazionale di armi e nel sotterraneo di una villa a Roma avevano costruito un poligono di tiro.

Sono Virno, Castellano e Maesano. Accusati di reati pesantissimi tra cui l'insurrezione armata contro i poteri dello Stato

Arrestati tre redattori della rivista 'Metropoli'

Roma - La notte scorsa la Digos romana ha arrestato Paolo Virno, Luciano Castellano e Libero Maesano, collaboratori della rivista *Metropoli* il cui primo numro è stato recentemente sequestrato I redattori di *Metropoli* stavano uscendo dalla redazione sita in piazza Cesarini Sforza quando so o stati 'bloccati' dagli agenti che hanno eseguito mandanti di attura emessi dal giudice istruttore Achille Gallucci. I reati che vengono contestati a Virno, Castellano e Mesano sono pesantissimi: costituzione di banda armata, associazione sovversiva, insurrezione armata contro i poteri dello Stato, gli stessi reati che sono stati contestati a Toni Negri.

Gli arrestati hanno trascorso tutta la notte nelle camere di sicurezza della questura e poi nella tarda mattina di ieri sono stati trasferiti a Regina Coeli. Le accuse contro i redattori di *Metropoli* appaiono a prima vista inspiegabili giacchè proprio recnetemente, alla presentazione della rivista, era stata sottolineata più volte la distanza tra essa, le Brigate Rosse e le forme di associazione clandestina. Si riferiscono, le accuse, alla militanza dei tre compagni in Potere Operaio? C'è da dire che a quanto se ne sa Virno, Maesano e Castellano per un certo periodo avevano abbandonato la militanza attiva solo recentemente avevano ripreso a lavorare per l'uscita di *Metropoli*. Castellano aveva già scritto un pezzo per il 'pre-print di Scalzone-Piperno. Maesano, come si ricorda era stato tirato dentro l'inchiesto Moro fin dai primi giorni e poi era stato quasi subito rimesso in libertà. Nel '74 era stato arr*stato insieme a Valrio Morucci per aver cercat di introdurre un mitr dalla Svizzera. Il reato di guerra civile che viene contestato ai tre, contemplato nell'art. 286 del codice penale, prevede l'ergastolo e non è mai stato attribuito prima d'ora in Italia. Da voci raccolte prima dell'interrogatorio dei tre par di capire che contro i redattori di *Metropoli* sarebbero contestati reati e attività 'ancora più gravi' di quelli che sono staticontestati a Toni Negri (?).

Il '7 aprile' di Padova su Lisa Del Re

'Cadrà la monțatura su Lisa'

Padova - «Il giudice istruttore di Vicenza La Rocca ha incriminato Alisa Del Re di partecipazione a due rapine avvenute nel vicentino, venendo cosi provvidenzialmente in soccorso ai suoi colleghi padovani che non potevano più dopo due mesi gestire l'incarcerazione di Alisa su ridicole 'prove'». Lo affermano, in un comunicato reso noto ieri a Padova, il 'Comitato 7 aprile', il 'coordinamento precari dell'università' e il 'coordinamento donne scuole-università - ospedale' in merito a notizie secondo le quali Lisa del Re è stata incriminata per aver partecipato a due rapine. «La logica perversa che sosttende a questa azione giudiziaria - prosegue il documento - consiste nel ribaltare completamente la normale procedura dell'inchiesta: si predeterminano i 'colpevoli' ('teste pensanti') poi, dopo due mesi, si tirano fuori reati pesantissimi avallati dall'ennesima 'testimonianza'».

«L'assurda incriminazione di Alisa per rapina ad un portavalori e ad un notaio - conclude il comunicato - dovrebbe servire a creare l'anello mancante tra teoria e pratica. Non abbiamo alcun dubbio sul fatto che tale montatura cadrà e denunciamo l'ennesimo tentativo di certa stampa di strumentalizzare tali notizie per criminalizzare i movimenti di massa».

Il 'Comitato 7 aprile' ha reso nota anche una 'lettera aperta' inviata da Alisa Del Re datata 'dal carcere di Trieste, 2 giugno 1979'.

Nella lettera, di tre cartelle, la dott. Del Re scrive, tra l'altro: «Non sono un capo dell'autonomia, nè una terrorista; non faccio parte di alcuna organizzazione, non pratico nè incito alla violenza. Come donna caso mai sono latrice di una violenza storicamente subita, contro la quale continuamente mi sento impegnata a ribellarmi: lottare con le donne per i propri bisogni materiali e per la conquista di una dimensione di vita diversa è la mia ribellione».

Testimonianza su Giuliana Conforto

Lc e Piperno: tra delazioni e strumentalizzazioni

Al di là della smentita di quel giornale rimane il fatto che stupidità politica e stupidità tout-court appaiono felicemente mischiate nel corsivo di sabato 2 giugno su Lc: la denuncia di Giuliana Conforto. In nome del 'si salvi chi può' Conforto chiama in causa Franco Piperno collegandolo con i latitanti indicati come appartenenti al partito armato e incrina la solidarietà tra chi vive in clandestinità. Questo secondo l'anonimo corsivista. Nella sua indignazione contro la 'traditrice' egli presenta un quadro di stretta unità clandestina in cui Piperno vale quanto Morucci e questo si sarebbe un bel regalo ai Giudici e Magistrati se questi prendessero sul serio Lotta Continua. *Ma io credo che il discorso vada capovolto. Ciò che va denunciato con forza prima di tutto è proprio il disprezzo per la compagna operato da chi ha chiesto ospitalità accettando di esser presentato come compagno dell'autonomia, con al più i fastidi che la polizia normalmente dedica ai suoi militanti, piuttosto che porre alla compagna la possibilità di una chiara assunzione di responsabilità. E disprezzo ancora per la compagna alla quale si occulta la propria identità e però si riempie la casa di armi. Questo traduce un modo di concepire la politica, il rapporto con i compagni, veramente aberrante.*

Ciò che qui è in discussione non è se Franco Piperno sia coinvolto o no con il terrorismo, o i motivi per i quali abbia inteso dare solidarietà a Morucci: ciò che è grave è che egli abbia coinvolto in questa sua scelta Giuliana Conforto. E questo proprio perchè Giuliana è una compagna con una personalità politica decisa, non una sprovveduta. Più chiaramente: non ci scandalizza la circonvenzione di una sprovveduta, ma l'inganno e la strumentalizzazione di una militante nota che pubblicamente ha partecipato al dibattito politico degli ultimi anni prendendo dure posizioni contro il partito armato, contro il terrorismo. In quali sedi? Prima di tutto in quelle del movimento operaio. La Conforto da oltre un anno ha uno stretto rapporto con la Flm con la quale ha collaborato alla realizzazione di iniziative tra le più importanti quali il seminario sulla elettromeccanica del gennaio 1979, le 150 ore a Roma e a Bologna solo per indicarne alcune. Qualcuno dice che un ex di Potop non poteva non conoscere Morucci e Faranda. Il fatto è che Giuliana in Pot-Op non c'è mai stata. Ma c'è un'altra cosa da dire con molta chiarezza. C'è qualcuno ogni tanto che si sente l'ombelico del mondo, anche individualmente: i giudici, l'autonomìa, le Br. Io non leggo dieci giornali per seguire tutti i dettagli dei blitz di Dalla Chiesa o di Gallucci e francamente i nomi, i volti dei terroristi mi sono ignoti. Sono tre anni che abbiamo con altri fisici, a Roma e fuori, con Giuliana uno stretto rapporto professionale sui problemi dell'energia, che ha ricadute politiche evidenti, ma che prima di tutto chiede un duro lavoro di studio e di ricerca.

Ci permettiamo di ritenere questo lavoro - che ci lascia ben poco tempo libero, tanto più se si hanno anche bambini - sufficientemente coinvolgente da legittimare la nostra ignoranza su Morucci e Faranda che per noi possono essere benissimo Enrico e Gabriella. Io, altri colleghi, abbiamo sempre avuto libero accesso nel 'covo' e sapevamo che nelle ultime settimane Giuliana dava ospitalità a due compagni come sempre ha fatto da quando era sola con le bambine nella grande casa di viale Giulio Cesare: non era un mistero per nessuno. Ne prendano atto i magistrati, ne prenda atto Lc *che con quel corsivo ha fatto professione di non violenza sulle ceneri del rispetto dei compagni.*

Gianni Mattioli

Ancora sospesi i voli Dc-10

Sono ancora sospesi moltissimi voli su aerei Dc-10 dopo le disposizioni adottate negli Usa e prese anche in altri paesi, ora in Italia. Le preoccupazioni dei sindacati confederali 'sullaltalena di decision che stanno caratterizzando questa vicenda' sono state epsresse dal segretario della Uigea-Uil, Michelotti. 'Ci preoccupa - ha detto - che l'ente federale americano non riesca a dire una parola chiara sulla vera natura della disfunzione che ha causato il tragico incidente di Chicago: il ritardo non può che danneggiare seriamente i vettori che utilizzano i Dc-10 in tutto il mondo; non si dimentichi che l'Alitalia, oltre agli otto che già ha in flotta, ne ha già ordinati altri sei'.

A Torino ne hanno discusso le donne, la 194 ha lasciato troppi spazi ai medici ostruzionisti

Un anno di legge sull'aborto: un bilancio insoddisfacente

Torino (v.t.) - La legge sull'aborto è in vigore da quasi un anno e tra di noi non se ne parla più, come se ormai fosse un dato di fatto, immutabile, un argomento da evitare. Le uniche lotte che ci sono state, quelle negli ospedali, sono state per l'applicazione della legge stessa, e a volte sembra che se solo la applicassero...andrebbe bene, e ci dimentichiamo in pratica di quello che abbiamo chiesto e fatto negli anni scorsi. Insomma, c'è voluto un giudice, neanche di sinistra, ma con problemi 'di coscienza e di legislazione' per sollevare il problema delle donne minorenni, che è uno tra i tanti. Sostiene che l'articolo 12 è incostituzionale, perchè crea differenze tra donne maggiorenni e minorenni, e tra le minorenni, favorendo quelle che hanno dei genitori favorevoli all'aborto. Un terzo problema che pone è quello del ruolo del giudice dei minori, che normalmente dovrebbe tutelare gli interessi della minore, mentre in questo caso, se si oppone alla richiesta contrasta con la volontà della minore, e si trova in una posizione anomala.

Qui a Torino per una minorenne è praticamente impossibile abortire legalmente se non ha il consenso dei genitori: il tribunale ha accolto solo 4 richieste su 25; quest'ultimo caso ha 'messo in difficoltà' il giudice, anche perchè la donna ha rifiutato di motivare la sua richiesta. Se l'ordinanza del giudice fosse accolta, in Italia ci sarebbe un vuoto legislativo e mancherebbe la legislazione per le minorenni. Discutendone l'altra sera alla Casa delle Donne, la nostra prima reazione è stata quella di dire che più che i singoli aspetti legali, ci interessava il diritto di tutte le donne di poter scegliere liberamente, maggiorenni e minorenni. E' emersa la difficoltà per le minorenni, non solo ad abortire, ma anche a tenersi il figlio, dalle pressioni fatte per darlo in adozione (cosa che la minorenne può decidere anche senza il consenso dei genitori) il parto cesareo che viene fatto quasi d'ufficio, gli insulti in ospedale, i discorsi sul 'rifarsi una vita', e la mancanza di strutture per i bambini

L'unica strada perl'emancipazione legale, dopo i 16 anni, è il matrimonio con il consenso dei genitori, perchè quello, si sa vuol dire famiglia, lavoro e libertà. Dall'introduzione della nuova legge in Italia è diventato più difficile per una minorenne anche al di fuori dei canali legali, perchè i prezzi si sono raddoppiati, e tanti non 'rischiano' con una sotto i 18 anni: le sonde sono a più di 120.000 lire per non parlare del resto, Londra è costosa e impossibile.

I problemi delle donne minorenni, le difficoltà a star fuori casa una notte per andare in ospedale, i consensi, i controlli ed i permessi, sono gli stessi di tutte, ma moltiplicati e più evidenti. Ci sembra il caso di incominciare a discutere di quello che è successo nell'ultimo anno, rispetto alla legge, anche se sappiamo che i problemi reali di sessualità, il nostro copro, le paure, il salto tra donna-madre e, l'aborto, comunque non entreranno mai in una legge.

Per proteggere un comizio fascista

Cariche della Ps a Ivrea

Ivrea - La polizia, carica il presidio antifascista. Mercoledì pomeriggio i fascisti con Pisanò volevano parlare in p.zza Tinetti. Grazie alla mobilitazione promossa dall'Anpi, da Nsu dal Pci e dal Psi si era riusciti a imporre il divieto della piazza. Tuttavia la giunta aveva permesso che tenessero il loro comizio nella sala delle conferenze.

Al presidio antifascista promosso da Nsu avevano aderito alcune centinaia di antifascisti. Alla fine del loro comizio è scattata la provocazione fascista; messisi in corteo i fascisti volevano rientrare nella loro sede percorrend di fatto tutta via Palestra; subito gli antifascisti si sono schierati per non far svolgere il corteo chiedendo che la polizia intervenisse. L'unica cosa che è successa è stata invece che la Ps intervenuta in forze con lacrimogenei ha incominciato subito a caricare il presidio e a disperdere i compagni a suon di manganellate. Una compagna è stata ricoverata all'ospedale e tre giovani sono stai fermati ma poi subito rilasciati.

Le provocazioni di Agnelli contro i contratti non si fermano ai tavoli delle trattative

La Fiat licenzia cinque operai: oggi i compagni li riportano in fabbrica

Torino - Casciano Giovanni, Castaldo Antonio, De Lauro Antonio, Masella Martino, De Leo Angelo sono i nomi dei cinque operai licenziati ieri dalla Fiat alle Carrozzerie di Mirafiori. Accusati di aver 'spintonato alcuni capi durante i cortei di mercoledì si sono visti presentare una lettera di licenziamento in tronco. La notifica è stata consegnata loro pochi minuti prima della fine del turno. Le trattative in corso nello stabilimento sono state immediatamente sospese: verranno riprese oggi con la pregiudiziale del ritiro dei provvedimenti.

Nella mattinata si erano regolarmente uvolte le re di sciopero programmate dalla lega come risposta alla rigidità della direzione nell'affrontare i problemi posti dal consiglio di fabbrica: ma era uno sciopero che intendeva anche dare il polso delle intenzioni dei lavoratori difronte alle ultime provocatorie mandate a casa, e agli arroganti comunicati diramati dalla divisione carrozzerie per presunti 'incidenti' successi nella mobilitazione di mercoledì. La riuscita delo sciopero è stata totale: in particolar modo al secondo turno, quando già era circolata la notizia dei cinque licenziamenti. Mattina e pomeriggio imponenti cortei partiti dalle officine hanno dato vita a due grandi manifestazioni davanti alla porta 5, la palazzina central e di Miraiori.

La risposta operaia non si è fatta attendere, e pur con la massima durezza non si è lasciata intrappolare dal gioco della Fiat: è sempre più ebidente, infatti che il più importante - ,e in questi ultimi tempi anche il più deciso nella repressione - padrone metalmeccanico punta a 'portare il contratto in un vicolo cieco' come dice il comunicato Flm. 'Nelle ultime settimane commentano alla lega - la Fiat ha ampiamente dimostrato di cercare la strada della provocazione fon tutte le armi che aveva al suo arco, perchè preferisce probabilmente che noi si faccia subito un grosso botto, pensando di spomparci in pochissimo tempo'.

Oggi i lavoratori e il sindacato sono decisi a far rientrare in fabbrica i cinque compagni di lavoro, che sono assolutamente estranei ai fatti contestati loro dalla direzione'.

Nel disegno complessivo della strategia repressiva Fiat, iniziata al momento della apertura del contratto nazionale e della vertenza parallela di gruppo, emerge sempre più chiaro un dato: che si mira a colpire le lote, la lor espressione, le forme usate. Cassino, Grottaminarda, Carmagnola i cinque licenziamenti di ieri, i provvedimenti di Rivalta sono un attacco diretto al sindacato e al diritto dei lavoratori di decidere i modi migliori per lottare. E sono diretti soprattutto contro le avanguardie. La regia repressiva messa in atto a Torino mira poi a colpire la lotta che contesta al padrone il dirittox unitaterale di decidere sulla fabbrica. : attacca cioè tutte le resistenze sul terreno del controllo, della volontà di non lasciar spazio ai processi di ristrutturazione che puntano all'aumento della produttività a scapito dei lavoratori. È l'altra faccia del rifiuto opposto alle trattative, sia di stabilimento che di gruppo.

Oggi riprendono gli incontri sui programmi di politica industriale, mentre nei gorni scorsi si è cercata, sinora senza soluzioni, una strada sulla questione ferie. La Fiat è disposta a fare le quattro settiman consecutive in cambio di rcuperi, almeno per alcuni dei modelli prodotti: prima erano le 'ritmo' e la 131, ora sembra accontentarsi di quest'ultima. I problemi maggiori riguardano gli stabilimenti del Nord, perchè a Cassino potrebbero essere risolti con i nuovi assunti che non hanno ancora maturato le ferie.

Solo una seria lotta per l'occupazione e l'espansione del servizio contrasterebbe l'attacco

La politica padronale incentiva il precariato anche nella scuola; ma che fa il sindacato?

Al di là della lotta dei precari della scuola, il problema del precariato nella scuola presenta aspetti complessi, che ci senbrano in parte espressi chiaramente nel contributo che pubblichiamo. Ci pare che da esso emerga la qualità di una linea fallimentare dei sindacati sui temi dell'occupazione, mentre riteniamo che da esso sia completamente assente una valutazione seria e costruttiva dell'organizzazione autonoma dei precari delle loro rivendicazioni, delle forme di lotta.

Ci sono parecchie novità, nelle lotte di questi giorni; negli anni passati, quando il precariato era nella scuola la condizione dominante, la rivendicazione della stabilità si accompagnava, anche per la spinta delle lotte sociali, alla richiesta di modifica del lavoro e quindi dell'istituzione. Oggi il quadro è diverso: i partiti della (ex?) maggioranza trasformando quell'accordo in legge, vi hanno introdotto modifiche così profonde che, mentre 180.000 precari venivano stabilizzati, se ne creavano di 'nuovi'; non solo gli esclusi (quelli privi di un qualche requisito: orario completo, titolo specifico) cui veniva negata la stabilizzazione; la novità più importante sta in quel settore che nasce, paradossalmente, proprio dalle modifiche introdotte per evitare il riformarsi del precariato: l'abolizione del tempo indeterminato e il concorso come unico canale di reclutamento. Così, mentre dal '72 ad oggi, per iniziativa sindacale il precariato passa dal 50 al 10% circa del personale, succede che chi è precario è sempre meno tutelato e che cresce il supplentato proprio perchè è più ampio il settore di chi può assentarsi tranquillamente dal lavoro. A questo si aggiungono le condizioni note del mercato del lavoro e il ristagno della scolarità, che limita le possibilità di nuova occupazione al ricambio da pensionamento; tra l'altro scarso perchè la maggior parte del personale, assunto negli anni del boom della scolarità è giovane. Tutto ciò accentua l'insicurezza dei precari e produce comportamenti specifici: la richiesta di lavoro prevale su tutto, fino al punto che si richiede stabilità anche per chi ha fatto solo supppenze brevi; è diffusa l'indifferenza rispetto alla qualità del lavoro; le forme stesse di lotta riflettono la condizione minoritaria (per il blocco degli scrutini basta che manchi un solo membro del consiglio di classe).

I confederali sono a disagio (ma non così forte da produrre autocritica) e la debolezza d'iniziativa produce ulteriore frammentazione. Ma non è un caso che di recente (v. assemblea nazionale dei segretari direttivi naz. del 1/6) la proposta di scioperi articolati durante gli scrutini fa cadere un tabù: sia perchè è chiaro che gli appelli alla difesa degli 'interessi popolari' sono ridicoli se non c'è iniziativa sindacale; sia perchè è paradossale individuare nel blocco degli scrutini il massimo di attacco a quegli interessi, quando, pr esempio, in un settore come quello elementare, il sindacato si guarda bene dal gridare allo scandalo perchè vengono bocciati bambini di sei-sette anni: non è forse questa selezione un attacco brutale agli interessi popolari? Ciò non toglie che al blocco degli scrutini si debbano fare parecchie obiezioni; sia perchè esalta la funzione più conservatrice del docente (quella di giudicare), sia perchè favorisce il disegno governativo di limitare il diritto di sciopero nei servizi. Ma il problema è soprattutto di obiettivi e della loro praticabilità; oltre, s'intende, della politica irresponsabile dei sindacati. Oggi le questioni di fondo, per tutti i lavoratori della scuola sono: 1) contrastare l'iniziativa governativa espressa nel decreto, che significa attacco al ruolo del sindacato, tentativo di ripristinare le vecchie gerarchie, di ribadire l'organizzazione del lavoro, di chiudere la porta a ogni politica perequativa; 2) vincere la vertenza con Spadolini pr il mantenimento del posto dei precari e perchè provincia per provincia, si realizzi un reale miglioramento del servizio. Non si tratta di una vertenza-tampone: un successo su questo terreno (che è quello del rapporto tra il bilancio della P.I. e quantità di occupazione) è decisivo anche per il prossimo contratto: chiusa la fase della crescita spontanea della scolarità, si deve infatti aprire quella della creazione di posti nuovi. Certo, ci sono anche altre strade, come quella del sindacato autonomo (pensionamento anticipato e riduzione dell'orario di lavoro) o di alcuni comitati-precari ('supplente di ruolo'), che lasciano però, tutte immutata questa scuola.

Nella prossima piattaforma è necessario risolvere la questione del nuovo precariato e introdurre un reclutamento che nè elimini definitivamente la formazione. Non può essere il concorso e non tanto perchè selettivo (la selezione è determinata dal divario tra domanda eofferta di lavoro), ma perchè la selezione che proprone è di tipo 'culturale' e perchè, coi tempi che richiede, consente il riprodursi di altro precariato. Un'alternativa corretta, perchè valorizza il lavoro svolto e la formazione sul campo è invece il modello previsto dalla 1.285 sui giovani, cioè assunzione da apposite graduatorie, contratto di formazione-lavoro verifica del lavoro svolto, assunzione definitiva. Certo, ma la conciliazione degli interessi dei lavoratori più anziani con quelli dei più giovani, non può essere affidata al concorso

Giorgio Sciotto

Pace e diritti umani

Messaggio del Papa da Auschwitz

Il regime polacco tenta di minimizzare l'affluenza alle cerimonie a cui è presente il Papa, in Unione Sovietica c'è quasi il silenzio stampa mentre alcuni ambienti cattolici polacchi pare che si aspettassero dalla visita del Papa di più in termini di crescita del potere 'cattolico'; infatti Wojtyla non sembra avere fino ad ora dato eccessivo spazio alle tendenze oltranziste. Piuttosto dai discorsi emerge la volontà di ottenere un rapporto rinnovato con lo Stato che sia in qualche modo estensibile agli altri paesi dell'Est. Ieri Wojtyla è stato in visita al suo paese natale di Wadowice presso Cracovia ed è stato naturalmente il momento più personale del viaggio. Nel pomeriggio invece ad Auschiwtz. La televisione ha trasmesso per la prima volta in diretta con ampiezza di particolari tutta la visita al campo di concentramento dove furono assassinati dai nazisti quattro milioni di ebrei e di altri prigionieri politici. È stato forse il momento più intenso di tutto il viaggio. Immensa la folla e di particolare rilievo il discorso a tratti commosso mentre le immagini delle mura e del forno crematorio percorrevano i televisori di tutta Europa. Wojtyla è partito dal ricordare la vicenda di un frate francescano Massimiliano Kolbe che si offrì ai nazisti al posto di un polacco (ancora vivo). Fu ucciso con un'iniezione di fenolo. Dopo aver bollato il nazismo con la definizione di 'ideologia folle' Wojtyla ha ricordato che i diritti dell'uomo no possono essere sottoposti alle esigenze dei sistemi, ha parlato degli ebrei destinati : allo sterminio totale che hanno come padre Abramo che è anche il padre stesso della fede cristiana e che hanno provato in sè stessi che cosa significa 'essere uccisi'. La parte finale del discorso del Papa, con voce sommessa e rotta dall'emozione, ha lanciato un messaggio sui diritti umani e sulla pace. Auschiwtz è 'un doloroso conto sulla coscienza dell'umanità' mentre 'oggi ancora cresce la capacità distruttiva delle armi'. Delle guerre ha detto il Papa 'sono responsabili anche tutti quelli che non fanno tutto il possibile per impedirle'. Dopo aver richiamato la Pacem in terris di Giovanni XXIII e la necessità della tutela dei diritti dell'uomo ('bisogna difendere anche chi non ha le nostre stesse idee e chi sbaglia in buona fede') Wojtyla ha concluso ricordando le profondeoffese subite dal popolo polacco nella sua storia. Alla cerimonia partecipavano i pochi sopravvissuti dal campo che portano ancora tatuato al polso il numero che avevano da prigionieri.

all'Europa dei padroni contrapponiamo l'Europa dei lavoratori

VOTA

il 10 giugno vota Democrazia Proletaria

8 venerdì 8 giugno 1979 Quotidiano dei lavoratori

Racconti-documentario sulla condizione dei giovani a Torino come immagine riflessa di molti aspetti della nostra condizione nel "ghetto" del quartiere

«Memorie del presente»: cultura sotterranea ma contro la 'diversità'

Giovani, in piazza (foto di Claudio Percuoco).

Torino- Quando le prime immagini sono partite sui tre televisori della saletta di proiezione della Rai, la ristretta e scelta platea ha accolto le storie di vita dei giovani come immagini di un film 'sulla' realtà: con quel certo tono di distacco di chi vede dietro lo specchio. usuale. Per noi invece le 5 ore di proiezione , i 14 racconti di esperienze che compongono il lungo documentario 'Memorie del presente' sono subito sembrati l'immagine riflessa di quel vasto mondo che compone la 'cultura sotterranea' torinese, che riempie i bar 'dei compagni' e 'della periferia' nelle serate senza sbocchi, di quella nostra generazione che si è trovata o è passata nei circoli giovanili, della noia, paranoia e rabbia che riempie i posti dove i giovani dei quartieri siritrovano. *'Uno spaccato'* avvertono gli estensori del documentario guidati da Franco Barberi, Roberto Buttafarro, e Luigi Collo della Crav (Cooperativa ricerche audiovisivi) e commissionato dal Comune di Torino e dalla regione piemonte, *'della realtà vissuta quotidianamente da migliaia di giovani che non si riconoscono o non rientrano nella comune definizione di 'normalità'.*

Visto da chi ha fatto nel '76-77 certe esperienze politiche nel tessuto sociale di Torino, questo spaccato serve a far capire molte più cose dell'emarginazione in cui vivono i giovani: un universo di diversità che non può essere solo catalogato come effetto endemico di un certo tipo di sviluppo, ma che unisce al disagio, all'insofferenza, e al disadattamento, il ribellismo volontario, la ricerca del soddisfacimento dei propri bisogni. Una insoddisfazione che ha sbocchi o 'politici' troppe volte irrazionali tali da costituire il fondamento di quel movimento che nel 77 ha reso collettivo (e quindi trasformato in forza) il disagio individuale. Oppure personali chiuso, nella propria dimensione, con sbocchi nella violenza della criminalità comune, oppure nel chiuso di 4 mura. Questi aspetti sono entrambi presenti nell'ottimi lavoro del gruppo di ricerca; *'un viaggio'* avvertono gli autori *'nella vita dei 'diversi' condotto in prima persona dai soggetti stessi della 'diversità' colti nella fascia di età compresa tra i 13 e i 23 anni'*. Un lavoro collettivo dunque in cui i protagonisti sono fautori del loro stesso messaggio, racchiuso a stento in 5 ore di proiezione, dopo le cento ore di registrazione magnetofonica e le venti ore di registrazione video raccolte nei mesi di ricerca. Un universo di diversità, dicevano: ma di diversità rispetto a quale normalità? Rispetto a quale integrazione? viene da chiedersi. Gli autori tralasciano volontariamente gli strumenti sociologici con relative classificazioni 'all'americana' hanno solo cercato di perforare 'l'apparenza fenomenica' hanno voluto rompere il muro che chiude il ghetto per cercare di far capire quello che *'spesso pare assurdo o irrazionale, di modificare l'intensità della nostra attenzione rispetto ad elementi fin'ora considerati superficialmente, di mettersi in definitiva in rapporto con una realtà intorno alla quale si raggrumano i problemi più inquietanti del nostro paese'*. In poche parole di portare alla luce quel mondo (in cui anche noi siamo passati, intendendo per noi la sinistra rivoluzionaria nelle sue esperienze passate) che ai cosiddetti 'normali' appare incomprensibile. A coloro che auspichiamo siano molti vedranno e discuteranno il materiale, il compito di capire, di *'rapportarsi e di vivere la diversità come un elemento connaturato a tutti noi e che non è certo salutare demonizzare'*. Di capire la radice di certi fenomeni e giudicare se è utile, oggi, fare ancora classificazioni in base a qualche criterio morale. Il documentario appare come una voce che rilancia la palla' a chi è apparentemente fuori dal 'ghetto' per un dialogo utile a rompere il muro di demarcazione: Danilo e Mirella alle prese con la droga, Giovanna discriminata da sempre perchè figlia di contadini sardi immigrati e ora approdata al lavoro di fabbrica: Jerry che dopo la scuola e il circolo giovanile vuole continuare ad 'essere felice' anche se niente va bene, Nino che dalla politica approda al banchetto del mercato, dopo l'esperienza delle Vallette e del militare lontano 1000 km da casa: Rita che arriva alla Fiat Rivalta piena di speranze sulla classe operaia che trova immediatamente deluse, Luca che dalla famiglia piccolo-borghese arriva a vivere la propria omosessualità dopo u lungo travaglio personale: Franco della 'Salvemini Street' che ruba perchè *'anche io voglio i soldi per vivere'* Grazia e Carla che vivono nervosamente una vita fatta di furti coniugata con la ricerca della condizione per vivere la propria omosessualità dopo un suali, sono solo alcuni dei tanti di una generazione con tanto figlia della disgragazione da sviluppo economico caotico, quando della degradazione da ristagno, da mancanza di valori e di condizioni economiche sufficienti per poter essere se stessi. Relegati fuori dai circuiti normali della vita fatta di casa e lavoro che coscientemente o inconsciamente rifiutano per istinto non chiedono appelli o aiuti ma pongono delle domande. Una complessivamente alla società chi li ha rinchiusi nel ghetto; se cioè c'è oggi la disponibilità, a rompere con gli steccati criminalizzanti, con l'intolleranza insita anche in quel movimento che storicamente si batte per la liberazione e il cambiamento della società, così forte a Torino. Ma una domanda anche a quella sinistra rivoluzionaria che tante volte si appella agli 'emarginati': se è vero che la politica è laica e razionale così come personale e 'passionale' è il bisogno di liberazione, è possibile partire dalla diversità per non escludere molti giovani, per non ricacciare nel ghetto questi strati? E possibile senza cadere nel moralismo di giudizio o nella ideologizzazione della criminalità comune vista come 'antagonismo sociale' costruire un'alternativa possibile alla società dei ghetti uno sbocco ai bisogni espressi in varie maniere dai giovani??

Santo della Volpe

Un ag

Molle lu

Di Gilberto Finzi già ci siamo occupati in queste pagine. È stato lo scorso anno, in occasione dell'uscita del suo romanzo *O barare o volare* (Garzanti ed.) dove l'universo della struttura linguistica si faceva specchio della realtà aziendale e delle frustrazioni proprie della condizione impiegatizia. L'opportunità di riavvicinarsi alla produzione letteraria di Finzi ci viene data ora dalla pubblicazione di altri due suoi libri. Uno di critica e uno di poesia.

Il primo si intitola *Poesia in Italia*. Edito dalla *Mursia*, raccoglie saggi, schede, articoli, riflessioni che Finzi aveva distribuito del corso di questi ultimi vent'anni su riviste, giornali, pubblicazioni in molti casi introvabili. Con la sua opera narrativa Finzi usciva 'allo scoperto' nel senso che sperimentava nuove possibilità espressive e comunicative nella ricerca di un raporto non alienato tra letteratura creativa e società. Nel suo *Pesie in Italia* sfuggendo oscrità, e inerzie,

I connubi storici: classe medica e potere

Un aspetto dell'odissea della compagna Krause

Le violenze subite recentemente dalla compagna Petra Krause ci danno l'occasione per riflettere sulle mille forme della repressione poliziesca, esercitate con il passivo consenso della classe medica, se non addirittura a volte attraverso essa. Petra, costretta a recarsi a Roma per un intervento ginecologico. si è vista accogliere alla stazione da ben 15 agenti della Digos, 5 dei quali lhanno scortata fino all'ospedale Fatebenefratelli, dove altri agenti, alcuni in camice bianco (fornito non si sa bene da chi) altri in borghese, presidiavano la divisione ginecologica creando tensione e alarme tra le ricoverate. Gli agenti hanno imposto a Petra la loro assillante presenza durante tutte le analisi, nonostante le ripetute proteste della compagna, che aveva ricevuto dal primario prof. Forleo, l'assicurazione che gli agenti sarebbero stati allontanati almeno durante le visite. Accortasi dopo essere stata sottoposta per 45 minuti a un intervento ginecoloico, che il poliziotto, già presente in sala all'inizio dell'intervento, si rvava ancora in sala con la complicità di tutti i medici presenti, Petra si è rifiutata di continuare gli esami, e sempre con una massiccia scorta, è tornata a Napoli, dove gli agenti della Digos le hanno detto:'Sa com'è, dopo Kappler, Freda e Ventura dobbiamo fare molta attenzione..'

Possiamo considerae il parere dello psichiatra Sergio Piro su questo episodio valido in tutti i casi nei quali repressione poliziesca e potere sanitario s'intrecciano fino a identificarsi:'(...) il nesso di casualità fra questi comportamenti (dei medici e della polizia ndr) e lo stato attuale di depressione, angoscia e reattività della paziente è fuori di dubbio. Il tipo di violenza subita è di elevata inteintensità e l'effetto del trauma psicologico è tanto maggiore ove si consideri che la paziente non ha ancora superato la condizione psicopatologica di isolamento carcerario (...)'

Ciò che è accaduto Petra non è classificabile come un 'acaso umano' episodico, ma ò una precisa conseguenza dell'alleanza sempre più salda tra l'apparato repressivo statale e una classe medica che, lungi dall'avere coscienza politica, spesso viene meno anche ai propri doveri professionali (nel caso specifico è venuta meno la garanzia del rispetto del segreto professionale e dell'intimità del paziente).

È inevitabile a questo punto una riflessione: se queste cose sono successe a una persona assolta in 1?° grado, quindi non carcerata ma in libertà provvisoria, come vengono trattati i detenuti?

I dati che abbiamo a disposizione sono minimi se consideriamo che la maggior parte dei detenuti 'comuni' non ha la possibilità di rendere pubblici i disagi e le violenze che è costretta quotidianamente a subire. Il discorso è ancora più grave se si parla specificatamente delle donne carcerate, maggiormente isolate proprio a causa della loro condizione. E non ha importanza che, a volte, al suo posto dei secondini maschi ci siano le suore o le vigilatrici: se in ospedale a 'sorvegliare' Petra ci fossero state delle poliziotte al posto degli agenti della Digos non sarebbe cambiato niente, trattandosi comunque di persone attraverso le quali l'istituzione esercita il suo controllo e la sua violenza.

Ma, come se non bastasse, pare che i progetti di Dalla Chiesa siano ben più grandi: come già esistono carceri 'normali' e carceri 'speciali' fra poco esisteranno infermerie 'specali' per i detenuti Infatti si progetta per il futuro l'ipotesi agghiacciante della creazione di padiglioni speciali per detenuti all'interno degli ospedali di mole città d'Italia. Non c'è da stupirsi: in Germania già esistono sezioni ospedaliere nelle galere, nella civilissima Svizzera ci sono reparti speciali per detenuti negli ospedali, con i corridoi sotterranei sbarrati e le stanze come celle; come potrebbe l'Italia in questo clima di parlamento europeo, e di corsa alla germanizzazione fare a meno di strutture analoghe?

Psicanalisi

In questi reparti alcuni dei quali già funzionanti anche in Italia, i sanitari sono tutti selezionati politicamente e legati a polizia e magistratura, non sono concesse visite di famigliari nè rapoorti di alcun tipo con i ricoverati 'comuni'. Pensiamo, per esempio ad un prigioniero catturato dopo un conflitto a fuoco, o tossicomane, o in stato di shock per le violenze subite, o a un detenuto che ha tentato il suicidio: con il trasporto in un ospedale 'speciale' si evita che la notizia giunga all'esterno e si concede difatto ai medici la facoltà di operare arbitrariamente senza alcun controllo (come quando, nel '72 Carmen Roll della Raf fu sottoposta ad anestesia totale perchè si rifiutava di farsi rendee le impronte digitali).

Portata alle estreme conseguenze, questa prassi dei sanitari che si occupano esclusivamente dei detenuti rievoca ciò che accade in America Latina dove i prigionieri politici vengono sistematicamente torturati, al fine di estorcere confessioni, alla presenza di medici specializzati il cui compito è quello di controllare fino a che punto, l'organismo della vittima regge le torture.

Esiste

Non solo le forme più note di tortura fisica ma in particolare tutti i tipi di 'tortura bianca' che non lasciano tracce, sono concepite da scienziati che fanno parte di una classe medica al servizio della repressione.

Esiste, nonostante ciò chi critica anche dall'interno della propria classe i notiri sistemi antipopolari con cui viene esercitata la medicina, organizzazioni che portano avanti un discorso contro la rperessione, come per esempio Psichiatria Democratica e Medicina Democratica. Quest'ultima in un recente comunicato giustamente si chiede: 'Chi troverà Petra sul tavolo operatorio accanto al chirurgo? Un agente dei servizi segreti in camice bianco?'

Isa Mingo

ggiornamento sul lavoro di Gilberto Finzi

uminose, non sospette

Libri

proprie di molta nuova critica, 'allo scoperto' di rimane. Caparbiamente. Finzi ripropone con organicità *Letture svolte in molte direzioni, di poeti come Marinetti, Montale, Sanguinetti, Zanzotto, Spatola; e note* e appunto sulla condizione sperimentale degli anni '70. I testi critici sono distribuiti in sei capitoli. Ogni capitolo è preceduto da alcune annotazioni dell'autore. Esse hanno il compito di svelare l'occasionalità dei brevi saggi; di far risalire il lettore agli statuti ideologici che regolano il *Fare poesia*; di chiarire fino in fondo che se è vero (com'è vero) che 'non c'è nella realtà, un unico e solo modo di fare poesia' nemmeno esiste un unico e solo modo di avvicinarsi ad essa.

Il secondo libro si intitola *68 e dintorni*. Recentemente edito da *Posterula* raccoglie poese scritte all'incrocio fra gli anni sessanta e settanta subito dopo la publicazione de'*La nuova arca* (un insieme di poesie edito da *Rizzoli* nel '65 e reperibile in questi giorni nei *Remainders*). La struttura sperimentale che la poesia di Finzi si dà esprimee il disagio di vivere questo nostro tempo: 'Ora vertono i dissensi sulle / incomprensibili foto di Marte / ... / (e umanissimi/ spostamenti di tendenze, / alias defezioni'; ii disagio di tanta rivoluzione sognate: 'La luna è vicina -ma cos'è questa Cina; la coscienza e la volontà di *essere* in ogni caso: 'Di sì o di no / rispondere'. In anni come questo, che vedono la poesia ricercare la propria identità (e il consenso) nei piani territori del *consolatorio* un libro come questo come mostra come ancora siamo larghi e capaci gli spazi per un fare poetico in sincronia con i crani ardenti dei soggetti sociali anticipitalistici. Crediamo che questa sia.stata la molla luminosa che ha indotto Finzi a riproporre poesie maturate in anni non sospetti.. *68 e dintorni* appunto.

Flavio Ermini

Per l'autofinanziamento del QdL

Riducendo all'indispensabile l'analisi più propriamente ideologica e saggistica del decennio '69-'79, questo libro privilegia l'aspetto "cronachistico" delle vicissitudini della "nuova sinistra", partendo dallo scioglimento del Psiup, attraverso le varie fasi del Pdup per il comunismo, per arrivare alla costituzione di Democrazia Proletaria — forse l'estremo tentativo serio di ricostruire un "momento" realmente rivoluzionario e di classe che si collochi tra il riformismo socialdemocratico del PCI (e dei suoi vassalli del Pdup-Manifesto) e la cosiddetta "area dell'Autonomia" (anticamera del folle terrorismo brigatista). In appendice: interviste a Vinci, Luperini, Borelli; un intervento di Zandegiacomi sul "Manifesto"; il memoriale di Gian Giacomo Migone sul "caso Magri".

Daniele Protti

Cronache di "nuova sinistra"

Dal Psiup a Democrazia Proletaria

Gammalibri

STASERA

Milano

teatro

Alla Comuna Baires il gruppo Lax Marcata presenta Renoir. In via della Commenda alle 21. L.2.000.

All'Odeon la compagnia di operette Città di Milano presenta *La vedova allegra* di Franz Lehar. In via San Redegonda alle 20,45. L.3000-7000.

All'Ometto la Compagnia Sant'Ambrogio presenta *I sogni non ci appartengono* di Clotilde Masci e *Il berretto a sonagli* di Luigi Pirandello. Inv ia Olmetto alle 21,15 L.1500-2000.

Al Teatro di Porta Romana il Teatro Atiginai di Cantù presenta *Minima moralia*. In corso di Porta Romana alle 21. L.2000-3000.

cinema

Al Cinemateatro Cristallo è in programmazione *L'albero degli zoccoli* di Ermanno Olmi. In via Castelbarco.

Al Ciak è in programmazione *Una moglie* di John Cassavetes. In via Sangallo alle 20 e alle 22. L.1000-1500.

Al Cineteatro Anteo d'essai proseguo il ciclo dedicato a Walter Matthau. In programmazione *Visite a domicilio* di Howard Zieff. In via Milazzo. L.1500.

Al Centrale 1 e 2 proseguono le repliche de *Girl Friends* di C. Weill e de *Prova d'orchestra* di Federico Fellini. In via Torino L. 1000-1500.

All'Orchidea prosegue la programmazione de *L'uomo di marmo* di Andrej Wajda. In via Terraggio .L.1000-2000.

Al Sempionr è in programmazione *Corvo rosso non avrai il mio scalpo di Sidnay Pollack. In via Pacinotti L.700-1.000.*

All'obraz cinestudio inizia la rassegna 'Monte Helleman & Jack Nicholson'. In programma Le colline blu di Monte Helleman (Usa 1975). In largo La foppa alle 17,15,19, 20,45 e 22,30.

musica

Al Teatro Polizano concerto con l'Orchestra pomeriggi musicali. In programma musiche di *Haydn, Ugo,etti Faurè, Ravel*. In via Poliziano alle 21. Ingresso gratuito.

rassegne

Al Palazzo Reale, per la rassegna 'Milano 1980: un programma per le arti visive' è in corso la mostra *Pittura ambiente*. In piazza Duomo fino al 16 settembre; dalle 9,30 alle 12,20 e dalle 15,30 alle 19,20. Lunedì chiuso. Ingresso libero.

Roma

teatro

All' Eliseo *Flowers* della Compagnia di Lindsay Kemp da Jean Genet. In via Nazionale 183 alle 21.30

Al Teatro in Trastevere *Clac* di Claudio Conti del Mimo Teatro Movimento alle 21.30 in Vicolo Moroni 3 L. 2.500.

All'Abaco *Lavoro quotidiano* del Nuovo Teatro Urugyayano. In via Lungotevere Mellini 33a alle 21.30L. 3.000.

Alla Maddalena *Sole Controsole* di Piera Mattei da Gertrude Stein col gruppo teatrale La Maddalena in via della Stelletta 18 alle 21.30

q Al Beat 72 *New African design e Stavi senza far nulla del* Corpo Diplomaticque. In via Belli 72 alle 22. L. 2.000

Al Flaiano *Assurdo Vaudeville* degli allievi dell'Accademia d'Arte Drammatica Silvio D'Amico. In via S. Stefano del Cacco 16 alle 21. Ingresso Libero.

Alla Comunità *Com'è bello dire no* satira femminista di Ghione con il gruppo dela Rosa regia di gruppo. In via Zanazzo 1 alle 21.30 L. 2.000.

cinema

Al Dic per un ciclo sul cinema francese alle 18 *Ma nuit chez Maud* di E. Rhomera alle 20.15 *Les enfats du Paradis* di M. Carnè (in lingua francese). A via Monterone 2 Primo piano tes. annuale 2500 bigl. 700.

Al Filmstudio *Runaway America* viaggio un po' troppo rapido negli anni d'oro del mouvement americano. In via Orti d'Alibert dalle ore 19.

All'Officina per il ciclo su Curtiz *Carovana d'eroi* In via Benaco 3 delle 16.30 tes. L. 1.000 bigl. L.800.

Al Sadoul da non perdere *Quarto potere* di Orson Welles. In via Garibaldi 2 a ore 17/19/21/23.

All'Ausonia *Easy Rider* di D. Hopper

Al Novocine *Medea* di P. P. Pasolini

All'Archimede il non brillantissimo *Ferdinando il duro* di A. Kluge

Al Planetario *Io e Annie* di W. Allen

Al Mignon *Mash* di Robert Altman

Al Clodio *Il dottor Stranamore* di S. Kubrick con Petere Sellers.

All'Africa *il direttore dello Stato libero di Bananas* con W. Allen

Al Farnese *L'amour violè* di Y. Bellon Con una colletta di 3.000 lire al Sistina *Renaldo e Clara* di Bob.

Bari

cinema

Al Cinestudio prosegue la rassegna dedicata al regista Luchino Visconti Oggi è in programma *Morte a Venezia* In via Fiorino alle 18; 20 e 22.

Venezia

rassegne

A Palazzo Grassi è in corso la mostra *La pittura metafisica*. Sono esposte opere di De Chirico, Magritte, Dali, Ernst, Boklin, Klinger, Savinio, Sironi, Casorati e di altrix artisti che subirono 'l'influenza metafisica'. Fino al 15 luglio.

Pordenone

cinema

Al Cinemarzo è in corso la rassegna 'Rock movie-cinema e musica'. Oggi è in programma *Party selvaggio* di Yames Yvory (Usa 1976) Presso il centro ricreativo di Torre di Pordenone alle 21,15 Tessera annuale L. 1.000; ingresso L. 700.

Rai-Tv

RETE 1
13: Oggi disegni animati.
13,30: Telegiornale.
18,15: La favola quotidiana 'Le sorelle criceto'.
18,20: Anna giorno dopo giorno. Sceneggiato dal romanzo di Dominique Saint Alban.
18,35: Il mio amico cavallo. Il cavallo e l'uomo. I puntata.
19: Tribuna elettorale.
19,20: Peyton Place. Telefilm.
20: Antenna. Olocausto italiano: perchè.
21,35: L'avventuriero. Telefilm.
22: Tribuna elettorale. Appello dei partiti agli elettori.
RETE 2
13: Tg 2 - Ore tredici.
18,15: Su e giù per l'Italia.
18,50: Tg 2 - Sport sera.
19,05: Buonasera con... Emanuele Luzzati.
19,45: Tg 2 - Studio aperto.
20,40: I boss del dollaro. Sceneggiato.
22: Tribuna elettorale. Appello dei partiti agli elettori.

Tendenze del jazz italiano (2)

"Il suono ha sempre per me un significato intuitivo"

Fernando Grillo, contrabbassista e compositore. Nato il 20/1/45 è considerato dalla critica il più importante interprete al contrabbasso del repertorio contemporaneo.

Hanno scritto per lui, autori come Xenakis, Clementi, Manzoni, Feldmann, Castaldi, Gaslini, Matsudaira; hanno collaborato con lui Luigi Nono. Interpreta inoltre Stockhausen, Brown, Cege, Kegel, Bussotti, oltre agli autori classici. Nel 1975 ha ottenuto il 1 premio al concorso internazionale, Gaudeamus per interpreti di musica contemporanea e nel 1976 il premio 'Kranichstein mer musilàreis' per l'interpretazione a Darmstdt. Ha tenuto nel novembre '78 il Meisterkurs del contrabbasso all'accademia di Musica di Basilea; è docente di contrabbasso al conservatorio di Pesaro. La sua attività solistica si è svolta soprattutto all'estero.

Qdl: Fernando come sei arrivato a comporre per il contrabbasso?

Grillo- Ho fatto studi 'normali' classici, ho cercato l'incontro con i compositori per sopperire alle mancanze di letteratura per questo strumento e in seguito ho cominciato a comporre a mia volta..

QdL: Ma il tuo approccio è molto diverso la quello 'normale'. da conservatorio..

Grillo: Il suono ha sempre avuto per me un significato intuitivo. Mi ha molto aiutato in questo la pratica degli strumenti ad arco. Considero valido anche il violino, ma il contrabbasso, caratterizzato da corde di grande lunghezza e spessore, è quello che si avvicina di più all'antico moncordo. Il contrabbasso permette un'enucleazione perfetta degli armonici e trovo affascinante il contrasto tra il suo registro naturale, che è greve, e gli armonici delicati ed evanescenti che se ne possono ricavare. Ho iniziato per produrre ed osservare questo fenomeno in 'tempo reale' che trascende il tempo musicale (le battute) . Si tratta per me di una sorta di atto contemplativo...

Qdl:Vorresti chiarire il rapporto tra suono e visualità?

Grillo: Prima del suono c'è il gesto, un moto che anticipa il manifestarsi di questo suono, per esempio: un movimento accelerato produce un suono forte e un movimento lento, un suono debole, poi i sono le 'finzioni' cioè un movimento veloce produce un suono debolissimo e viceversa. Tra questi estremi più essenziale più e finisce per costituire per chi suona un rituale, un'autodisciplina.

Nel rapporto tra emissione sonora e movimento che la produce possono essere inseriti, poi altri contenuti: si può mirare ad un effetto di drammatizzazione (che non va intesa, però. in senso decisamente teatrale) oppure si può depauperare il gesto con l'intento di produrre una 'rottura' nei confronti del rituale.

Qdl: Cosa ti interessa stimolare nell'ascoltatore?

Grillo:I risultati sull'ascoltatore sono medesimi che mi propongo di ottenere su me stesso; io mi lascio andare a questo senso impersonale del suonare che esclude elementi autobiografici e permette all'ascoltatore di perdere la sua soggettività, ma di acquistare altre qualità, che gli derivano dall'unicità della sua esperienza. La mia può sembrare una posizione individualista, mi si può accusare di esser reazionario, spesso si considera rivoluzionaria un'opera musicale per il messaggio verbale che contine, ma con l'eliminazione di questa componente viene a cadere anche la 'radicalità' dell'opera. Cerchiamo di essere più corretti: l'innovazione va compiuta nell'oggetto, deve essere cioè di tipo strutturale.

Qdl: Non credi che la libertà di sperimentare sia per il compositore d'avanguardia in ogni caso limitata dalla espressione della sua opera, cioè che sia una libertà espandibile solo nello spazio che il sistema gli concede?

Grillo -In realtà la musica d'avanguardia non è richiesta, quindi il compositore può tranquillamente ignorare il sistema domanda/offerta. Imporre questa musica sarebbe una follia.

Qdl:Quale spazio ha l'improvvisazione nella tua opere?

Grillo-I pezzi che ho eseguito stasera sono tutti su composizione, non c'è spazio per l'improvvisazione. L'esecuzione 'nel tempo' è in un certo senso un'improvvisazione. Ma l'improvvisazione elevata a sistema mi disturba moltissimo, non credo che abbia un valore di ricerca, è una falsa pratica. Si tratta in realtà di un comporre all'istante, non inventando niente ma impiegando stereotipi dello strumento già precedentemente individuati.

Qdl: La tua scoperta di nuova tecniche è un fatto empirico, anche sull'uso che ne fai nel brano viene reso scientifico dall'ordine compositivo?

Grillo-Accetto il concetto di sperimentazione, ma la considero una fase privata dell'esperienza, quello che chiamo il 'preludiare' sullo strumento.

Qdl: Cosa pensi degli usi del contrabbasso ad esempio in campo jazzistico?

Grillo- Il jazz limita la ppossibilità del contrabbasso. 'Pizzicare' uno strumento la cui espressività deriva soprattutto dall'arco è riduttiva. Il pizzicato è solo uno degli attacchi del suono. Io sono invece per una corporale dello strumento, che non ha niente a che vedere col jazz.

a cura di **Roberto Mezzina e Idangela Cecere**

Musica/Lovere Jazz Festival

Protagonisti i gruppi d'oltreoceano

Si apre venerdì 15 giugno la terza edizione del 'Lovere Jazz Festival'. Tre giorni,di concerti che si terranno quest'anno all interno di un Teatro Tenda installato sul piazzale del Lido. Massiccia la presenza di gruppi americani. Ad aprire la sfilata di jazzisti d'oltre oceano sarà venerdì sera il gruppo di Jack Dejon Hette (Jack Dejohette New Directions) che accanto al tradizionale collaboratore John Abercrombie, vede Lester Bowie (trombettista dell'At Ensemble of chicago) e Eddie Gomez conosciuto soprattutto per la sua militanza nel trio di BilliEvans.

Due i gruppi amricani in programma nella serata di sabato entrambi alla loro prima apparizione in Itali; lo String Trio of New York con un organico inconsueto che suona soltanto strumenti a corda (contrabbasso, chitarra e violino) e il Kalapa rusha Quartet. Domenica infine il gruppo degli Air, composto da Henry Threadgill, Fred Hopkins e Steve Mc Call, tre musicisti che pur restando ancorati a solide radici afro-americane non disedegnano aperture sui settori più avanzati della musica europea.

Più ridotta la partecipazione dei gruppi europei. Venerdì di scena il duo composto dal chitarrista tedesco

Hans Reichel e dal polistrumentista svizzero Rudiger Carl. Domenica sarà invece il turno del Michel Porta Únit, un quartetto che accanto ai due fuoriclasse Portal e Albert Mangelsdorff, presenta una ritmica svizzera di tutto rispetto.

Al gruppo italiano dell'Urkestra del Collettivo musicale di Bergamo, toccherà il compito di inaugurare la rassegna. Sabato sarà invece la volta del quintetto Spirale, una nota di Humor nel programma a volte fin troppo serioso del jazz italiano. Uno spazio particolare verrà concesso al terzo gruppo italiano di recente costituzione. Il gruppo Immediato, che raccoglie alcune tra le personalità più interessanti del nuovo jazz italiano: trovesi, Colombo, Schiaffini, Joseph, Damiani, Iannacone e Cazzola. Il gruppo non si limiterà a suonare nel corso dell'ultima serta, ma terrà anche un laboratorio che prevede prove aperte a concerti delle varie formazioni cui questi sette musicisti possono dar luogo 'e che si svolgerà nel Teatro Tenda sabato (mattina e pomeriggio) e domenica (mattina). Collateralmente alla manifestazione ufficiale la fotografa Luisa Cairati allestirà una mostra dedicata ai musicisti che hanno preso parte alle precedenti edizioni, mentre la Bovisa New Orleans Jazz Band allieterà le gite in battello organizzate dalla comunità montana Alto Sebino.

Elezioni

NAPOLI
Oggi a piazza del Gesù nella sala S. Chiara alle 17 si terrà un'assemblea dibattito 'contro l'Europa dei padroni per l'unità dei lavoratori' in conclusione della campagna elettorale per le elezioni al parlamento europeo. Interverranno Domenico Jervolino del Direttivo Nazionale di Dp e Roberto Galtieri dell'Ufficio Esteri.

ROMA
Venerdì alle 18,30 al centro di cultura popolare del Tufello in via Capraia 31, assemblea di tutti i compagni della zona est per discutere sulle elezioni, sul che fare.

PADOVA
Venerdì ore 18,30 pz. dei Signori comizio di Massimo Gorla: 'venerdì ore 21 in via Roma 14 attivo dei compagni di Nsu per valutare i risultati elettorali.

NAPOLI
I compagni delle Federazioni del sud devono mettersi in contatto con la Federazione di Napoli tel. 081/297718 per ritirare le deleghe che autorizzano la nomina dei rappresentanti di lista per le europee.
Venerdì alle 17 alla sala Santa Chiara, manifestazione per le europee con Jervolino e Scricciolo.

Democrazia Proletaria

TRIESTE
Venerdì alle 20,30 in via Milano 13 attivo di Dp. Odg: che fare?
MESTRE
Venerdì alle 18 c/o la Federazione di Dp in via Garibaldi 4 attivo provinciale con i compagni della lista di Nsu per discutere i risultati elettorali.
DIFFIDA
È stata smarrita da almeno 15 giorni a Sesto San Giovanni la tessera di Dp N. 0026.

Nel Movimento

ROMA — COORDINAMENTO NAZIONALE OPPOSIZIONE OPERAIA
Sabato alle 9 c/o circolo giovanile Pigneto in via Fanfulla da Lodi 56 (zona Prenestina - da Termini tram 12 e 14) riunione del comitato nazionale di collegamento dell'opposizione operaia. Proposto di Odg: andamento-contratti nelle fabbriche e nel pubblico impiego; prima valutazione sul bollettino nazionale. Si rammenta a tutti i compagni di portare i soldi per il bollettino.

CAGLIARI
Venerdì alle 19,30 c/o il Comitato di Quartiere di Is Mirrionis dibattito su: esito elettorale e scadenza regionale sarda.

MILANO
Martedì 12 alle 21 c/o Tempio valdese via Francesco Sforza 12/A concerto di Giorgio Gaslini

Battaglia antinucleare

MAPPA ANTINUCLEARE
Stiamo finendo di allestire una mappa completa ed aggiornata di tutti i comitati e gruppi antinucleari italiani e del Canton Ticino. Invitiamo tutti i compagni a segnalarci le nuove situazioni creatisi negli ultimi mesi, sia di gruppi che di compagni singoli. A lavoro ultimato verrà pubblicato e diffuso capillarmente. Aiutateci mandandoci gli indirizzi che già conoscete. Scrivete a : Da Re Maurizio. Casella Postale 1076.50100. Firenze 7.

TOSCANA — EMILIA
I comitati antinucleari del circondario di Prato (Firenze) e di Pistoia invitano i comitati ed i compagni interessati ad iniziative (manifestazioni da tenere verso la fine di giugno) contro la centrale del Brasimoni a partecipare ad una riunione che si terrà a Pistoia.
Sabato alle 16 nei locali della sede provvisoria in piazza Civinini (di fronte al teatro comunale). E' importante la presenza dei compagni dell'Emilia; per informazioni telefonare al 0573/26605 e chiedere di Riccardo.

1. Campeggi Antinucleari estivi
Il Coordinamento romano per la lotta all'energia padrona ed il Coordinamento dei Comitati Antinucleari che fanno riferimento ial Convegno di Genova del 24-25 febbraio us indicono, come deciso in occasone della giornata di lotta del 26.5 a Piacenza, una riunione nazionale organizzativa sui campeggi estivi. La riunione si terrà a Roma il 9 . 6 . 79 alle ore 10 in via di Porta Labicana 12 (Quartiere San Lorenzo - vicino Stazione Termini).
Le località attualmente previste quali Sedi di campeggi antinucleari sono le seguenti: Nova Siri (Matera) Porto Torres (Sassari), Montalto di Castro (Viterbo) e località delle Regioni: Piemonte, Liguria e Puglie.
Si raccomanda la presenza di tutti i compagni e delle situazioni che intendono partecipare attivamente all'organizzazione dei campeggi, nello spirito di determinati migliori rapporti politici con le popolazioni dei siti. Le precedenti esperienze di Montalto. (977) e di Nova Siri (1978) hanno dimostrato la loro capacità di aumentare la comprensione della lotta antinucleare e più in generale delle tematiche di classe. Esse infatti si sono rivelate importanti sedi di confronto e di organizzazione della lotta di più ampi settori dell'opposizione di classe.
I campeggi estivi vogliono inoltre rappresentare un'occasione di nuovi rapporti fra i compagni e con i proletari, nonchè momenti di creatività e di divertimento in comune.

2. Riunione internazionale del 30 - 6, 1 - 7 a Basilea
Il 30 - 6 e l'1. 7 si terrà a Basilea (Svizzera) una riunione internazionale di coordinamento dei movimenti antinucleari. È necessario sollecitati anche recentemente dai compagni svizzeri interventi alla manifestazione di Piacenza, definire la partecipazione a tale scadenza.
2 Riunone internazionale del 30 - 6 - 1 - 7 a Basilea

3. Manifestazione nazionale antinucleare d'autunno
Nella riunione del 9 - 6 si discuterà della proposta di tenere in autunno una grossa manifestazione del Movimento Antinucleare in una località da stabilire.

Cinquantamila militari di leva non hanno potuto votare. Perchè?

Siamo un gruppo di militari di diverse caserme della città di Treviso, scriviamo per denunciare lo scandaloso comportamento, dei nostrizsuperiori (Stato Maggiore e varie direzioni interne) in riguardo a queste elezioni. Alcuni di noi sono impossibilitati a votare per voluta disorganizzazione (o fa parte di un disegno reazionario?). Questi i fatti:
1) In molte caserme sono stati richiesti in ritardo i certificati elettorali. 2) Alcuni soldati trasferiti in questi giorni non sono stati messi nella possibilità di tornare nelle rispettive caserme per adempiere al proprio 'diritto-dovere di cittadino'. 3) Il compito di richiedere, preparare, catalogare ecc. i certificati, che d'obbligo andrebbe svolto da Ufficiali e Sottufficiali, è stato svolto dai soldati di leva, Furieri ed altri non sufficientemente preparati a svolgerlo. 4) Si inalbera la scusa 'ragioni tecniche' (priva peraltri di significato) per vistare a chi di 'Servizio-Presidio' presso Seggi, sedi politico-statali di poter votare.
Questi soldati, oltre a non votare e a difendre un'idea distorta della democrazia, diventano facili bersagli per i terroristi.
Secondo le tesi di alcuni quotidiani risulta il pericolo che di 50 ai 60.000 soldati non potranno votare. Queste manovre antidemocratiche portano al dubbio che si voglia impadire il voto militare-giovanile; voto di sicuro rinnovamento contro l'assurdità di un sistema gerarchico e antidemocratico di 'difendere' la Patria. Distinti saluti.

Coordinamento Soldati Democratici Treviso

A proposito del "privato" e delle sue articolazioni

Penso che Oreste abbia ragione quando dice che 'la dimensione soggettiva va letta come fatto sociale', quindi ritengo che possa essere d'interesse comune il confronto su modi, su metodi, che ci permettano di leggere insieme le condizioni, di diverso grado, che la compongano.
Personalmente credo che ognuno di noi sia il prodotto delle condizioni che vive, niente di più e niente di meno.. Quando parlo di 'co condizioni' intendo sia tutto ciò che riguarda la collocazione di classe di una persona (Ossia: la posizione di offerente di forza lavoro o di detentrice dei mezzi di produzione in questo tipo di struttura economica) sia tutto ciò che ne definisce la sfera di socialità e di formazione culturale (ossia; le identificazioni singole, l'ambiente, il territorio). Quest'insieme di condizioni, 'interdipendenti' fra loro, definiscono una persona e le danno un''nome'.
Che io ne sia cosciente, oppure no, esse tendono a vivermi e a strutturarmi. L'unica differenza fra due atteggiamenti mentali sta nel fatto che: se ne ho coscenza e ne conoscono i meccanismi, posso tentare di indirizzarle, modificarle e crearne io stessa, nel, limite del possibile, di nuove, acquisisco cioè la capacità di scegliere e lottare, nella prospettiva di cambiare l'ordine costituito delle cose (sia fuori che dentro di me); se non ne ho coscienza, posso solo subirle. Quindi, compagno, se la coscienza del reale (sia personale che collettivo, economico e politico in entrambi i sensi di marcia, contemporaneamente e parallelamente) con chi vuoi che impari a conscere queste svolte di via, se non con te? ..o preferisci che ti deleghi disperazione ed impotenza?
Il recupero del 'privato' secondo me, inteso come lettura, fatta insieme, del proprio e altrui vissuto personale, in senso storico (ossia il ciarimento delle 'condizioni' che fermano la storia dei singoli) porre le basi per una socielità diversa. In quest'ottica, quindi, il ritorno al personale, non può significare chiusura nell'indivisualismo e neanche compressione cattolica per i 'peccati' pseudoconsci del proprio caporeparto, ma il tentativo, almeno fra compagni, fra sfruttati in senso generale, di non riprodurre categorie comportamentali e di analisi prettamente borghesi, di sopraffazione e verticismo, che, oltre a togliere la voglia di stare insieme, affievolisce la capacità insieme, affievolisce la capacità di lotta, ritorcendosi contro di noi. Penso che la riscoperta del privato vada intesa come globalizzazione e arricchimento del proprio fare politico, non come contrapposizione ad esso, nè come riflusso, ma semmai come rinnovata socialità, che sappia realmente attingere all'esperienza e ai bisogni e ci ponga nella definizione dei nostri obiettivi e nelle nostre lotte. Ciao!

Nadia

No all'esercito in ordine pubblico No all'esercito per reprimere chi dissente

Siamo un gruppo di militari di diverse caserme della città di Treviso. Conn questo intervento pubblico vogliamo opporci alla ecisione del governo che sancisce l'uso di militari di leva in servizio di ordine pubblico, ed esprimere una denuncia sulle condizioni di vita all'interno delle caserme; sia per quanto riguarda i possibili spazi democratici che per la repressione in atto contro i vari movimenti democratici esistenti all'interno delle Forze Armate.
All'interno delle caserme nonostante vi sia una forte presenza rinnovatrice e democratica gli spazi democratici e gli elementari diritti civili non vengono rispettati e riconosciuti. I soldati non hanno il diritto di riunirsi e parlare dei propri problemi, i rapporti sono gerarchici e repressivi (a volte questi sono presenti anche tra i soldati stessi), non vengono applicate ancora le leggi più aperte nonostante queste siano presenti nella legge sulle norme di principio sulla disciplina militare (11 luglio 1978 n. 382) che aprì lo spiraglio di una possibile, anche se lenta, ristrutturazione democratica all'interno delle Forze Armate.
Stà di fatt oche queste norme (già in vigore) non siano ancora applicate; la vita di caserma di discosta pochi ssimo da quello che prevedeva il regolamento del 1964.
Come se non bastasse, Forlani prima e Ruffini ora, con le rispettive Bozze sul regolamento militare, hanno cercato e cercano di smorzare ogni tentativo di riforma. La bozza Forlani venne sconfitta grazie alla mobilitazione di quelle forze democratiche interne alle Forze Armate che riconobbero in quella un tentativo sfacciatamente restauratore. Dopo tre anni e mezzo un altro ministro democristiano, Ruffini ci riprova. La sua bozza prevarica e soverte tutte le conquiste (minime di democrazia interna, e conserva inalterato la struttura e la logica (a nostro avviso vecchia e reazionaria) dle vecchio ordinamento del 1964.
Evidentemente anche questa volta cercano di tenere la democrazia fuori dalle caserme.
Con questo esercito 'antodemocratico' si vuole combattere i nemici della democrazia, i terroristi. Entrando nel merito del problema ci sentiamo un po' come salvatori della patria, e un po' come carne da macello. Ci viene ordinato di presidiare centri ed enti pubblici e privati, come se bastasse la presenza di alcuni di noi (sicuramente non preparati a difendersi in modo adeguato dalla guerriglia urbana portata avanti dai terroristi) per far ricredere i terroristi, anzi in questo modo si mettono in pericolo le nostre vite, si danno ulteriori occasioni alle organizzazioni del terrore di essere riconosciute come nemico d Stato. Ci opponiamo a qualsiasi interveto delle Forze Armate in servizio di Ordine Pubblico perchè, e la storia c'insegna, colpisce chi dissente da questa società ad una repressione sociale che si sta allargando ogni giorno ed ingrossa le file della clandestinità.
Il terrorismo non si combatte restringendo gli spazi democratici, ma allargandoli, dando la possibilità alle forze di polizia di organizzrsi in sindacato, con una magistratura e con le Forze Armate democratiche, soprattutto con una lotta sociale che tolga spazio alla pratica terrorista.

Coordinamento Soldati Democratici Treviso

Undici obiettori di coscienza incriminati

La segreteria nazionale di Medicina Democratica movimento di lotta per la salute, a conoscenza della incriminazione di 11 obiettori di coscienza che svolgono il servizio civile presso il Cenasca (Cisl) e che rischiano per gli addebiti contestati la carcerazione preventiva, esprime le seguenti considerazioni:
- gli obiettori sono stati incriminati perchè hanno simbolicamente scioperato per protestare contro il rifiuto del ministero ad accettare la domanda di un altro giovane per il servizio civile;
- il Ministero vuole indagare nel profondo delle coscienze dei giovani, conoscere i motivi della loro scelta, entrare nel merito e respingere l'obiezione per motivi politici;
- non è così nell'applicazione della legge sull'interruzione della gravidanza. Per motivi politici ed economici i medici, ginecologi, anestesisti, vengono spinti, anche quando non ne hanno l'intenzione, a servirsi dell'obiezione di coscienza, senza che nessuno degli organi competenti ne metta in dubbio l'autenticità;
- si praticano così due pesi e due misure, o meglio, la misura è una sola ed è sempre la stessa: salvaguardare gli interessi e la pratica della giustizia della classe padronale e della nuova e vecchia borghesia.

Medicina Democratica, esprimendo piena solidarietà agli obiettori incriminati, chiede che gli 11 obiettori vengano prosciolti da ogni accusa, invita per il raggiungimento di tale obiettivo, tutte le forze politiche a farsi promotrici di azioni efficaci presso gli organismi politici, amministrativi e giudiziari competenti.

La Segreteria Nazionale di Medicina Democratica

La scuola oggi

Ipotesi su uso e ruolo della scuola: da fabbrica di comportamenti utili...

Non è un'area di parcheggio e neppure un trampolino di lancio verso un lavoro qualificato. Come si può allora definire la scuola: un centro di produzione del consenso o un grande magistero che sforna gli agenti della sua riproduzione o un terreno di lotta sociale?

A cosa serve il sistema educativo in questo paese? Una volta rifiutata la visione 'funzionalistica' della scuola legata alle esigenze del mercato del lavoroe il modello della scuola come 'area di parcheggio' quale ruolo possiamo vedere nella complessità del sistema formativo? Si può cercare di rispondere con questa ipotesi: che la scuola non serve tanto per la produzione di tecnici qualificati, quanto per la sua funzione ideologicu, per quella serie di rapporti di potere che riproduce dalla società la valutazione personale..La scuola cioè non è utilizzata tanto per la trasformazione di elementi utili alla produzione, quanto per la produzione di comportamenti funzionali all'ordinamento politico e sociale esistente. Per questo stato, per cui essenziale è il problema della legittimazione, del rappresentarsi come istanza neutrale nei confronti delle classi, il sistema scolastico assume importanza per questa capacità di porsi come valvola di compensazione delle diseguaglianze sociali, partendo dalla affermazione che nella scuola si trova il massimo di opzioni possibili di promozione sociale. Si rilancia così la visione liberale di una società dove le premesse di base sono uguali per tutti, dove 'contano' l'iniziativa personale e l'intelligenza e il sistema educativo è un fondamentale fattore di stratificazione sociale' al posto dello scontro politico collettivo e organizzato si suggerisce come mezzo adeguato per ottenere una trasformazione sociale lo sforzo di apprendimento individuale' (Offe). Salvo poi la constatazione amara di che il ruolo dell'individuo in questo sistema sociale è determinato da afattori molto più complessi del grado di istruzione personale. Con questa speranza, migliaia di giovani, figli di operai o provenienti dalla piccola borghesia, sono approdati alla scuola, in fuga dal mondo operaio, con la convinzione di trovare in essa il mezzo per modificare la propria sorte e non ripetere il tipo di vita condotto dai genitori. Il presupposto che la società offre le stesse opportunità a chiunque, determina che l'eventuale e probabile insuccesso è da imputarsi solo all'individuo, alla sua mancanza delle qualità necessarie La visione della scuola come veicolo della ideologia del consenso da anche una chive di spiegazione sul perchè, in questi anni, al centro degli interessi della borghesia, non c'è stato il problema della funzione, reale o auspicabile, del sistema educativo, degli obiettivi da porre, ma piuttosto le difficoltà di gestione, i conflitti di idee che si manifestano all'interno. Si ritengono

Se riteniamo che il sistema formativo abbia soprattutto funzione di dotare la forza lavoro di capacità di apprendimento e di adsttamento, qualità preziose per consentire la soppravivenza all'interno di un mercato del lavoro in continua trasformazione, e di legittimare un sistema politico che deve mantenere quella 'finzione di uguaglianza' che è presupposto vitale alla sua esistenza, diventa allora importante rivedere in termini critici il nostro discorso sui contenuti dello stadio e le forme di lotta e di serimentazione sviluppate dal movimento su questo terreno.

Se la scuola ha il fine di creare forza lavoro, le cui caratteristiche peculiari siano 'l'assiduità, la olontà di aprrendere, la risolutezza, l'ambizione, il senso dell'ordine e del dovere' quale senso e quale incisività può avere una battaglia sui contenuti che non intacchi profondamente la pesantezza ideologica di una istituzione per cui la 'forma istituzione' ha più valore dei contenuti stessi? E analogamente, come scrivevano due compagni insegnanti sul *Manifesto* 'Che non sia allora che gli insegnanti non sono che semplici funzionari dello Stato, chiamati a dare legittimità a questo stato e che dunque insegnano Marx o Dante sia del tutto irrilevante?' Per dare un abbozzo di risposta a queste domande, per non chiudere questo discorso sulla scuola nel ciclo delle ipotesi senza verifica, crediamo necessario aprire un dibattito, intanto pubblicando una serie di contributi pervenutici.

Denise Vitali

... a grande magazzino di tutto ciò che viene chiamato cultura

Gli appunti che seguono non vogliono suggerire alcuna linea di intervento nell'università, ma semmai delle ipotesi per l'uso, per muoversi in questa strana realtà. L'ipotesi dell'uso che forse può sembrare riduttiva non è suggerita tanto da una visione pessimistica o catastrofica della società (com'è quella che tende a circolare in alcuni settori del movimento) ma dalla constatazione che l'università è immodificabile nel suo complesso. Prima di essere un sistema, essa si confugira oggi come complesso. aglomerato di realtà diverse, più somigliante a un cumulo di attrezzi che a una macchina in funzione. Ciò che unifica la varie parti è soprattutto una apparenza, anche se certamente vi esistono delle gerarchie, delle apparenze e persino delle attività, più che una struttura. Si può forse dire che l'università è collegata al mercato del lavoro, oppure che assolve dei compiti sociali, che ha delle finalità delle funzioni, che produce qualcosa di definibile? E poi, chi dovrebbe definire queste finalità e queste funzioni? E poi chi, dovrebbe definire riaprire una volta di più l'eterno dibattito sulla scienza, l'autonomia del sapere, sul senso e sulle funzioni del lavoro intellettuale, sul rapporto tra proletariato e scienza, ecc. Questi dibattiti diventano concreti solo quando nel caso del nucleare e delle scelte energetiche.

Sembra invece che l'università sia più che altro un'astrazione. Pur esistendo come istituzione politica e sociale, essa è difficilmente definibile, certamente hon in modo unitario. È selettiva (certamente nelle facoltà scientifiche, ma anche in quelle umanistiche se si tiene conto della durata media dei corsi e della presenza massiccia di studenti lavoratori) senza che la selettività sia giustificata dalla qualificazione o dalle richieste del mercato del lavoro. È affollata senza essere democratica irecenti ricerche confermano che gli studenti di origine proletarie vi sono ancora in minoranza) funziona sulle spalle di un esercito di precari, incaricati e personale fuori ruolo che senza questa composizione professionale abbia intaccato il potere delle caste accademiche.

C'è da chiedersi allora: questa complessità e questa disorganicità sono prodotte da oscure strategie di potere, dai piani del,Nemico, o più semplicemente codificano la varietp degli scontri, delle alleanze e delle tattiche dei vari gruppi sociali? Mi sembra che oggi l'università sia soprattutto un terreno di scontro sociale.

E queto scontro non riguarda tanto la produzione dei saperi, ma la riproduzione, la circolazione a partire dall'alto, e quindi la diffusione, il senso politico dei saperi. Ammesso che oggi abbia un senso parlare di cultura, essa viene prodotta da molto tempo in altri ambiti, nei centri privati di ricerca, nelle case editrici, e nel caso delle scienze e della tecnologia soprattutto nei centri e negli istituti finanziati dall'industria .L'università è oggi in primo luogo un grande magazzino, un centro di smistamento e di propaganda di ciò che viene chiamato cultura, sapere , conoscenza. Ci si riflette nei tipi di riforma che incessantemente nascono e periscono in parlamento. esse non vorrebbero tanto garantire le condizioni ottimali della ricerca, per cui sarebbero necessari ben altri fattori economici e politici, quanto la possibilità di ricreare un corpo docente ntermedio contrallabile mediante meccanismi di selezione, che oggi mancano o sono inutilizzabili.

(continua]

Alessandro dal Lago

Un servizio al di fuori dei bisogni degli utenti

Fermate sempre più rade, corse soppresse, lunghi tempi di attesa, servizi serali pressochè inesistenti, ghettizzazione di intere aree cittadine, di quartieri periferici e aree suburbane. Si tratta di prendere a volte 2-3 autobus al posto di uno, di viaggiare come sardine, di far fatica a salire e a scendere per l'eccessivo affollamento. C'è a Bologna, come nel resto del Paese, una tendenza alla contrazione del mezzo pubblico anche per carenze ed errori del governo locale e dell'Atc che è un consorzio all'interno del quale Comune e Provincia rappresentano le componenti maggiori. La realtà dei trasporti pubblici è tale che si è costretti a ricorrere al mezzo privato, il cui costo, per la comunità, è enorme e crescente, ma all'Atc sono in molti a pensare che se la gente va in macchina, l'azienda risparmia. In termini di bilancio questo è vero, ma il costo diventa esorbitante per l'economia complessiva del paese, per le importazioni di greggio che gravano sulla bilancia dei pagamenti.

E' questo nell'Emilia 'rossa' il nuovo modello di sviluppo? E' questa la reazionalità di un'azienda erogatrice di un servizio pubblico essenziale e gorvernata da forze di sinistra?

Il disagio c'è, ma anche gli altri lavoratori devono capire le ragioni della lotta.

Chi sono, come vivono, come lavorano i tranvieri dell'azienda comunale

Composizione di classe eterogenea: ex contadini, ex operai, qualche diplomato, notevole la differenziazione politica ed ideologica: per tutti 30 anni di politica revisionista tesa alla negazione dell'individuo. A Bologna hanno fatto parte di, quella fascia di lavoratori che, assieme ai dipendenti della Nettezza Urbana e dell'Azienda Gas, per anni hanno espresso consenso politico. Ma l'acuirsi della crisi economica e la sempre maggiore influenza del Pci nell'area di governo hanno reso sempre più difficile la politica dei privilegi: inizia la cogestione, la nuova strategia sindacale, la ribellione dei lavoratori, le larghe fasce di dissenso sociale, la lotta dura...

Condizioni di lavoro e nocività intollerabili

Le condizioni di vita e lavorative degli autisti sono, per comune riconoscimento, al limite della tollerabilità. Il 40% dei conducenti, ed è un dato nazionale, non arriva alla pensione di vecchiaia: ci va prima, per invalidità. La vita dell'autista, oltre allo stress psico-fisico, è una vita che emargina ed isola dal contesto sociale, dai rapporti interpersonali, dagli affetti. I turni che condizionano i rapporti, i bisogni fisiologici, la salute e gli impegni, cambiano ogni mese, stravolgono le abitudini. Questi lavoratori annualmente beneficiano di 68 riposi anzichè di 120; sono soltanto 15-16 le domeniche libere, si pranza alle 10 del mattino, alle 5 del pomeriggio o alle 10 di sera. In moltissimi autobus, per l'usura del motore o per il tipo di riscaldamento, l'aria è impregnata di gas: l'ossido d'azoto in particolare produce 'pralisi ciliare' sulle cellule dei bronchi, le complicazioni sfociano in bronchite cronica, enfisemi e altre malattie polmonari.

Per via delle correnti d'aria, molto diffuse le artriti, artrosi e i reumatismi (diffusissimi l'artrite cervicale e le artriti alla spalla).

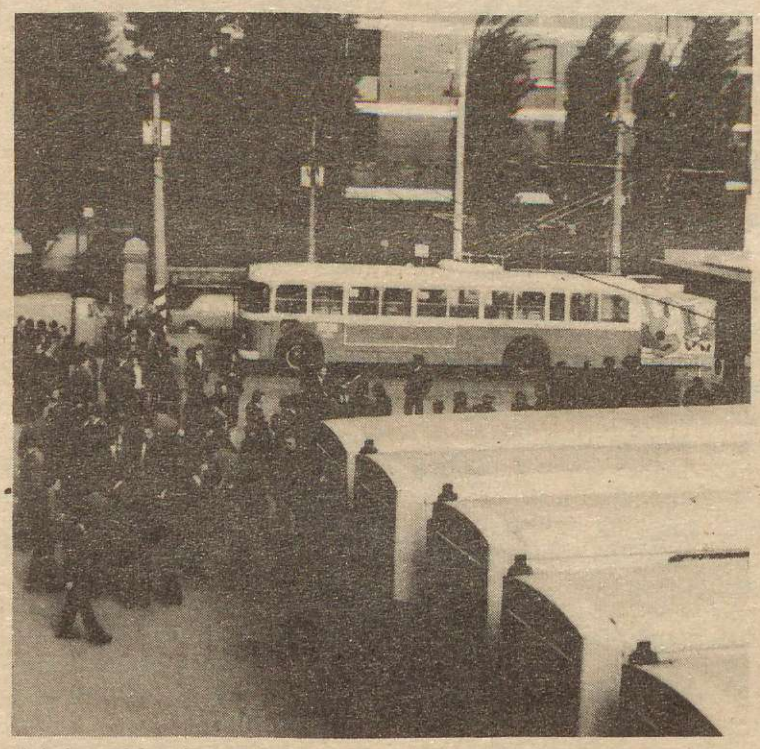
Le continue vibrazioni alla guida procurano alterazioni irreparabili alla spina dorsale con conseguenti lombaggini, disfunzioni alla colonna vertebrale e all'intero sistema osseo.

I continui rumori del motore del traffico, dei passeggeri, provocano otiti, labirintiti che portano a sordità parziale e disturbi del sistema nervoso, irregolarità delle funzioni endocrine, turbe digestive.

Lo stress è notevole per gli occhi e aumenta la tensione nervosa che è dovuta alc omplesso di operazioni che l'autista deve svolgere in un solo istante, e al continuo rischio per le condizioni in cui lavora.

Per le donne autiste, si riscontrano mestruazioni dolorose, leucorrea, infiammazioni ovariche. La stanchezza e la tensione nervosa producono un calo della potenza sessuale.

Nel 1972 una relazione di un'èquipe di medici, incaricati di svolgere un'indagine sulle condizioni di lavoro degli autisti, ha definito 'sconcertante' la loro realtà di vita.



Il picchetto al deposito: nessun mezzo deve uscire.

Fermate sempre più rade, corse soppresse, lunghi tempi di attesa, servizi serali pressochè inesistenti, ghettizzazione di intere aree cittadine, di quartieri periferici e aree suburbane. Si tratta di prendere a volte 2-3 autobus al posto di uno, di viaggiare come sardine, di far fatica a salire e a scendere per l'eccessivo affollamento. C'è a Bologna, come nel resto del Paese, una tendenza alla contrazione del mezzo pubblico anche per carenze ed errori del governo locale e dell'Atc che è un consorzio all'interno del quale Comune e Provincia rappresentano le componenti maggiori. La realtà dei trasporti pubblici è tale che si è costretti a ricorrere al mezzo privato, il cui costo, per la comunità, è enorme e crescente, ma all'Atc sono in molti a pensare che se la gente va in macchina, l'azienda risparmia. In termini di bilancio questo è vero, ma il costo diventa esorbitante per l'economia complessiva del paese, per le importazioni di greggio che gravano sulla bilancia dei pagamenti.

E' questo nell'Emilia 'rossa' il nuovo modello di sviluppo? E' questa la reazionalità di un'azienda erogatrice di un servizio pubblico essenziale e gorvernata da forze di sinistra?

Il vanto di avere otto donne autiste

Bologna ha visto le prime donne autiste. Ne 'vanta' otto, alcune delle quali sono anche filoviere e la loro non è certo una vita facile. Naturalmente sono diverse le motivazioni che hanno spinto queste donne a scegliere questo lavoro e per alcune dev'essere stata presenta la spinta a vivere ruoli tradizionalmente maschili, a considerare questo un mezzo per una migliore realizzazione, 'Nonostante tutto'. Abbiamo parlato con Angela e Morena, due giovani compagne-autiste, politicamente attive, le quali hanno subito espresso la loro delusione sulla linea sindacale, sulla loro militanza nella Fgci prima e nel Pci poi, sull'atteggiamento dell'azienda. Ci hanno raccontato fatti incredibili sul omcportamento di molti colleghi; soprattutto all'inizio del loro lavoro, ma già le scritte nei cessi dell'azienda danno la misura dell'evoluzione sessuo-mentale di questi colleghi-autisti. Guidare un autobus o un filobus o una corriera per loro è stato facile: un po' meno il fare capire all'azienda e purtroppo anche ad altre donne, che non avevano bisogno di 'occhi particolari', di riguardi nei turni, di festeggiamenti per l'8 marzo, con regalini tipo sali da bagno e saponette, mimose e pasticcini. Ma Morena ed Angela all'Atc, hanno già affermato una diversa dignità della donna.

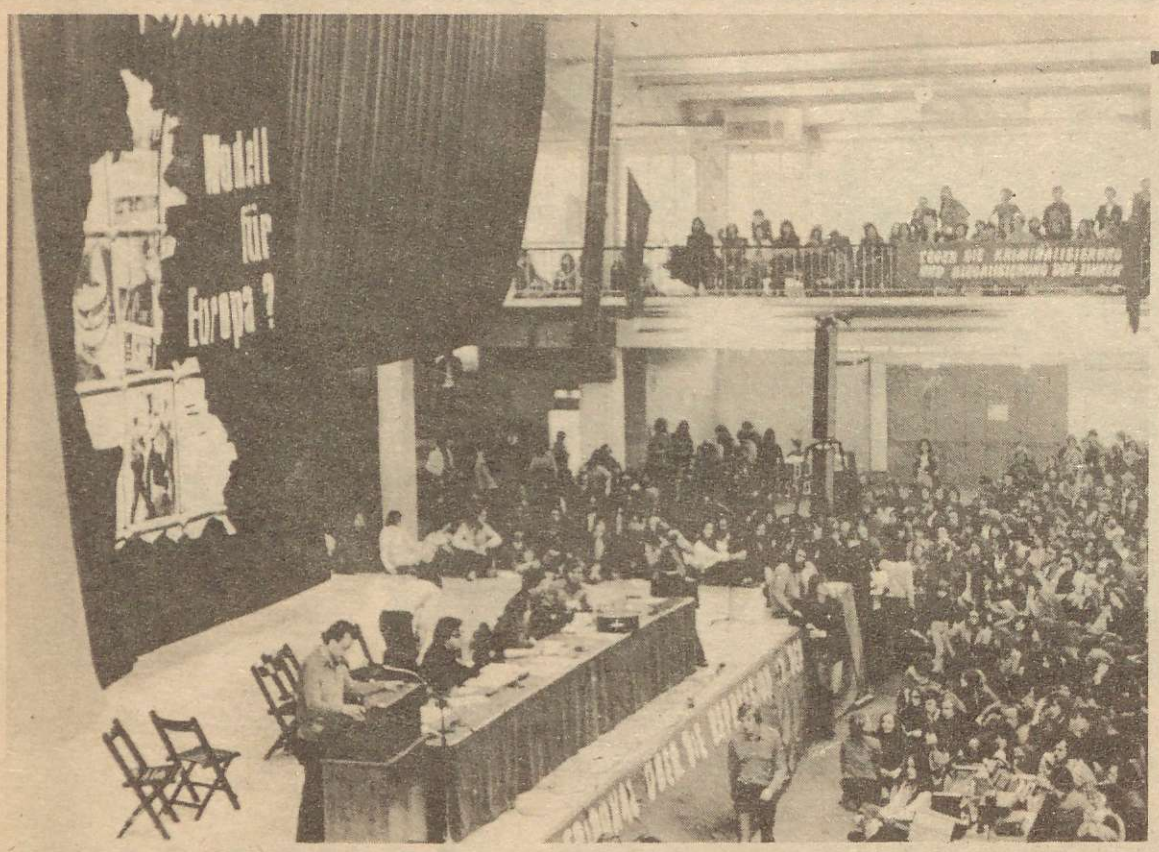
Per che cosa lottano i dipendenti dell'Atc

Vivere e lavorare meglio senza svendere un salario che non è regolato, che in parte è speso per lavorare in condizioni spesso sconosciute e rigettate dalla stragrande maggioranza dei lavoratori, ridurre il nastro lavorativo che arriva a 12-13 ore. Fra il turno della mattina e quello del pomeriggio ci sono 4-5 ore di trascorrere al bar, per le strade, accumulando fatica e tensione, spostandosi fra depositi e impianti.

Occorre quindi lottare per lo sviluppo dei servizi, del trasporto pubblico, per la sua priorità e qualificazione, perchè un servizio efficiente è risparmio collettivo, riequilibrio territoriale e migliori condiziohi di vita e di lavoro per gli addetti. Con ciò non siamo per l'abolizione del mezzo privato, ma riteniamo che questo vada, oggi integrato, date le sue diverse funzioni in una dimensione di territorio diversa da quella delle metropoli e dei centri storici.

Lella Di Marco

Elezioni



«Il vero problema da analizzare per la sinistra è il Model Deutschland»

Europa: un'occasione che rischiamo di sprecare

La mia opinione rispetto alle elezioni europee è che esse hanno naturalmente messo in moto un'ondata di speculazioni che io non condivido affatto. Io ritengo, comunque, scontata la partecipazione alle elezioni da parte dei partiti ufficiali dei lavoratori, sia da parte dei partiti comunisti, che socialdemocratici, se si possono ancora chiamare partiti dei lavoratori per il partito tedesco certamente non vale più. Se però la partecipazione si limita alle elezioni e al far parte dei parlamenti e se si organizza soltanto la delegazione di compagni e compagne anziani e meritevoli, che percepiranno dei buoni stipendi (l'Europa è stata sempre sul piano finanziario molto lucrativa), allora temo che l'effetto a lungo andare sarà più negativo che positivo. L'astrazione del processo politico è già negli stati nazionali molto forte e fa naufragare relativamente presto tutti i movimenti politici di base, come i movimenti civili, dove l'astrazione è ancora maggiore. Se i partiti di sinistra non sono in grado di utilizzare lo strumento delle elezioni europee, di dargli la base politica nel senso di mobilitazione e di collaborazione su un piano del tutto diverso da quello delle compotenze che prescrive il parlamento europeo, allora temo che ci sarà un ulteriore fiasco, e cioè si verificherà lo sfruttamento delle elezioni europee al fine di legittimare sull'intero piano europeo le multinazionali e la concentrazione europea dell'imperialismo.

Sarebbe forse possibile che la partecipazione dei partiti comunisti al parlamento europeo come fatto quotidiano penetri anche in casa tedesca, determinando cioè la partecipazione di partiti comunisti alla politica interna. In questo senso si potrebbe verificare una certa liberalizzazione, perchè per noi il confine politico non è soltanto quello del confine sull'Elba interiorizzato, cioè l'anti-comunismo, che rappresenta tuttora l'elemento principale di coesione politica della Repubblica Federale Tedesca.

Personalmente considero il rapporto della sinistra tedesca (quella al di fuori della Spd) con le sinistre di altri paesi europei piuttosto problematico. Purtroppo la sinistra tedesca vive di ciò che si usa definire 'la realtà consumata'. Si guarda alla Spagna, si guarda fisso all'euro comunismo e quindi si corre sempre dietro agli altri, invece di riflettere finalmente su quello che si può fare nella Repubblica del 'Modell Deutschland'. Bisogna vivere in Germania e non di quello che si fa in Italia o altrove. Perciò forse non è il caso di ignorare del tutto le elezioni europee, perchè come tutte le altre istituzioni offrono anch'esse una possibilità di politicizzazione che non è da scartare completamente Temo però che, rispetto alle elezioni europee, il pericolo del tatticismo aumenterà anche da parte delle sinistre. Tutta la tattica elettorale del 'chi vota con noi', la tattica delle frazioni determinerà fortemente anche la politica delle sinistre. In un certo senso anche il Tribunale Russel è stato vitttima di questo metodo, quando il Psu francese al congresso del Sozialistisches Büro (lega socialista) credette di poter concludere in vista delle elezioni europee una coalizione elettorale con i gruppi M-L e con il Sozialistisches Büro. Il pericolo dei partiti tradizionali è che danno enorme importanza alle elezioni e abbandonano perciò a favore del successo elettorale e del famoso compagno 'trend' quasi tutti gli altri compagni, o cercano solo dei compagni che sostengono il compagno 'trend'.

W. D. Narr

W.D. Narr, un ideologo della nuova sinistra tedesca

Wolfgang Dieter Narr, professore all'Università libera di Berlino è uno dei principali ideologi della nuova sinistra tedesca. Il Tribunale Russel sulle violazioni dei diritti dell'uomo nella Rft fu promosso anche da lui. Politicamente Narr si riconosce nelle posizioni della Sozialistiche Büro che anche se ha partecipato alla riunione di Agape e a quelle successive non ha voluto firmare la piattaforma comune delle forze di nuova sinistra europea. Sulla situazione tedesca in vista delle elezioni europee, pubblichiamo un suo contributo.

Wolfgang Dieter Narr a una seduta del 3° Tribunale Russel. Nella foto a sinistra un'assemblea del Russel sulla repressione in Germania.

In Rft il boccone europeo se lo spartiscono in quattro

I piccoli partiti, al solito, verranno esclusi dalla clausola del 5%. Piuttosto scarso l'interesse popolare

Bonn - I circa 40 milioni di aventi diritto al voto nella Germania Federale per le prime elezioni europee a suffragio universale, il 10 giugno, potranno scegliere tra nove partiti. Oltre ai quattro partiti rappresentanti al parlamento federale di Bonn - i socialdemocratici (Spd), i liberali (Fdp) e i due partiti dell'Unione democristiana (la Cdu) e l'ala bavarese della Democrazia Cristiana tedesca, la (Csu) - altri cinque gruppi sono stati autorizzati dall'ufficio federale di controllo per le candidature a presentare le proprie liste, dopo aver raccolto la firma di almeno 4.000 aderenti. Si tratta del Partito Comunista (Dkp), del Partito Popolare Cristiano bavarese (Cbv) del Partito di centro tedesco, del Partito europeo del lavoro (Eap) e della lista dei verdi' (le liste ecologiche). Ma la clausola del cinque per cento, secondo la quale vengono esclusi dalla rappresentanza parlamentare tutti i partiti i quali ottengano un numero di voti inferiore a questo limite, rende la loro partecipazione soltanto simbolica.

I 637 candidati presentati da questi nove partiti si disputeranno 78 seggi. La Repubblica federale ha, come la Francia, l'Italia e la Gran Bretagna diritto ad 81 seggi nel futuro parlamento europeo, ma rinuncia a tre che saranno, invece, assegnati a rappresentanti di Berlino Ovest, designati come già avviene per il parlamento di Bonn, dalla camera dei deputati berlinese.

La legge elettorale tedesca consente la presentazione di liste nazionali e regionali, queste ultime collegate ad una lista nazionale. Il sistema adottato è quello proporzionale corretto con il metodo Hondt. Il Partito socialdemocratico tedesco (Spd) presenta una lista unica nazionale, con capolista Willy Brandt, presidente del partito, seguito da Heinz Oskar Vetter, presidente della grande centrale sindacale Dgb. Ai primi posti della lista socialdemocratica sono anche i presidenti dei due maggiori sindacati, (i metalmeccanici ed i chimici) rispettivamente Eugen Loderer e Karl Hauenschild. La Cdu, che si presenta con liste regionali, ha tra i suoi candidati Hans Katzer, e Kai-Uwe Von Hassel, presidente dell'assemblea dell'unione europeo occidentale.

Capolista della Csu, l'ala bavarese della Democrazia cristiana tedesca è Alfons Goppel, ex presidente del governo regionale bavarese.pUna particolarità dei candidati europei della Cdu e Csu è di avere tutti non meno di 60 anni. La Fdp ha come numero uno della sua lista nazionale Martin Bangemann, ex segretario del partito. I 'verdi' presentano il pittore Josef Beuys, il Dkp lo scrittore Carl Amery, e sono gli unici artisti e letterati presenti nelle liste dei partiti tedeschi.

I due partiti della coalizione governativa (socialdemocratici e liberali) presentano 'slogan' come: 'stimati in Europa, portavoce, della Germania, isocialdemocratici Willy Brandt e Helmut Schmidt' (è lo slogan della Spd) 'I liberali per un'Europa liberale' è quello ovviamente della Fdp. Più aggressive le parole d'ordine democristiane: 'per un'Europa libra e sociale, contro un'Europa socialista' è quello della Cdu, la Csu di Franz Josef Strauss ribadisce il suo slogan nazionale 'Libertà si', socialismo no'. Ma l'interesse della gente è piuttosto scarso. Secondo gli ultimi sondaggi sono decisi di recarsi alle urne la metà degli aventi diritto al voto, il 20% pensa che resterà a casa, e il 30% è indeciso. Alle ultime elezioni politiche, nell'ottobre del 1976. la Cdu-Csu ottenne il 48,6% dei voti, la Spd il 42,63 e la Fdp il 7,9. La partecipazione a quelle elezioni fu del 91%.

europee

Anche in questo si rispecchiano tradizioni diverse

Ogni paese ha una sua legge per il voto al Parlamento europeo

Ieri si è votato nei primi quattro paesi europei della Cee: Olanda, Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca. Il meccanismo elettorale è stato il seguente:

Olanda: Una legge approvata il 15 settembre '78 prevede uno scrutinio proporzionale con liste nazionali a circoscrizione unica.

Gran Bretagna: La legge firmata dalla regina il 5 maggio dell'anno scorso ripartisce così gli 81 seggi: 66 per l'Inghilterra, 8 per la Scozia, 4 per il Galles, e 3 per l'Irlanda del Nord. Il voto avviene a scrutinio maggioritario con 79 circoscrizioni.

Irlanda: Qui è stato adottato lo scrutinio secondo il sistema del voto unico trasferibile con quattro circoscrizioni.

Danimarca: La legge prevede uno scrutinio basato sulla proporzionale con liste nazionali divisi in 16 seggi (la sedicesima per la Groenlandia).

I risultati delle elezioni di ieri, però saranno resi noti domenica sera assieme a quelli degli altri cinque paesi della Comunità europea che voteranno il 9 e il 10 giugno. In questa altri cinque paesi si vota così (dell'Italia abbiamo già parlato sul *Qdl* nei giorni scorsi).

Francia: Il sistema elettorale francese prevede un sistema proporzionale con liste nazionali, a circoscrizione unica, con un minimo discriminante del 5 per cento per ottenere un seggio. In poche parole le forze minori sono escluse.

Germania federale: La soluzione tedesca prevede il sistema proporzionale con liste regionali o nazionali. Anche qui per ottenere un seggio bisogna raggiungere un minimo del 5 per cento. Per quanto riguarda Berlino occidentale, sarà il Parlamento del Land ad assegnare i tre seggi a sua disposizione.

Lussemburgo: E' stata adottata il sistema proporzionale a circoscrizione unica e con liste nazionali e la regola del quoziente minimo elettorale e della combinazione.

Belgio: La legislazione prevede 13 seggi per i fiamminghi e 11 per i francofoni. Gli abitanti della capitale saranno liberi di optare per l'una o l'altra lista.

DEMOCRAZIA PROLETARIA

Complicate le procedure di votazione degli stranieri

In Italia potranno votare solo francesi, inglesi, tedeschi, danesi

in Italia potranno votare per le elezioni europee soltanto i francesi, i danesi, i tedeschi, e gli inglesi. I primi recandosi al proprio consolato, gli altri due per corrispondenza, mentre gli ultimi voteranno per procura. Tutti gli altri dovranno rimpatriare se vogliono dare il proprio voto alle elezioni del Parlamento europeo.

Gli elettori 'comunitari' in Italia, si dice, non superano i quarantamila e finora nessun partito ha svolto alcuna riunione politica e manifestazione pubblica in vista di questa scadenza elettorale. In parte ciò è dovuto anche al basso numero di 'europei' presenti in Italia; i Lussemburghesi sono solo 92; belgi circa un migliaio, gli olandesi sei mila; per irlandesi non oltre le 2.000 (la maggior parte preti e suore); i danesi circa 800. I francesi 30.000, i tedeschi 20.000 e gli inglesi circa diecimila.

Questa volta promettono che il calcolatore non si romperà

Ci risiamo con le proiezioni Doxa Demoscopea: sfida all'ultimo voto

La 'guerra dei sondaggi' è in pieno corso. Poichè, come al solito, l'efficientismo 'cervellone' del Viminale si dimostra pervicacemente in ritardo nel computare i risultati delle elezioni, giornali e, da quest'anno, anche la Televisione di stato, si servono di agenzie 'private' (si fa per dire) per avere le cosiddette 'proiezioni' che dovrebbero anticipare il più in fretta e precisamente possibile i risultati finali. Per quanto riguarda il futuro parlamento europeo, entro mezzanotte di domenica prossima sarà possibile conoscerne la composizione, stando almeno a quanto assicurano i responsabili della Demoskopea che, per l'imminente seconda consultazione elettorale, hanno organizzato un collegamento con altri istituti di ricerca statistica dei paesi della Cee.

Dopo le 'disavventure' delle elezioni nazionali, in cui le proiezioni sono state per alcune ore viziate da incidenti all'elaboratore elettronico, la Demoskopea cerca una rivincita nelle consultazioni europee e, soprattutto, di uscire vittoriosa dal confronto con il suo avversario di sempre, la Doxa, che per il parlamento italiano l'ha abbondantemente superata nei tempi e nella precisione dei sondaggi.

'La copia è anche del fatto che il nostro campione è fatto su 275 sezioni contro le 600 della Doxa' - ha dichiarato il responsabile del servizio proiezioni Carlo Erminero - aggiungendo che per la consultazione europea ci sono maggiori aspetti di aleatorietà'; non solo non esistono, infatti, correlazioni con simili elezioni precedenti ma poi - ha spiegato ci si aspetta una maggiore percentuale di astensioni che potrebbero far saltare più di un pronostico'. Anche per questo motivo la Demoskopea farà la prima proiezione, si prevede dopo una ora e mezza dall'apertura delle urne, quando saranno scrutinate le prime 200 schhede delle sezioni del suo campione.

Il dato più rilevante resta comunque il collegamento con altri centri statistici dei paesi europei che consentirà - ha detto ancora Erminero - di conoscere immediatamente il numero dei votanti in tutta Europa, la composizione del futuro parlamento (le difficoltà sono legate al fatto che esistono diverse leggi elettorali nei paesi europei) e, nelle prime ore di lunedì, i risultati ufficiali delle elezioni.

Anche alla Doxa, dove si registra una larga soddisfazione per le proiezioni effettuate lo scorso lunedì, si èc onfermato lo stesso campione di 600 sezioni. A differenza della Demoskopea - ha detto il responsabile del servizio Brusati - la Doxa comunicherà la prima proiezione dopo lo spoglio delle prime cento schede delle sezioni. Del resto - è stayo fatto notare - il minor numero dei seggi, in lizza per il parlamento europeo renderà meno necessaria un'assoluta precisione.

'In ogni caso confermeremo la nostra regola di sempre che è si la rapidità ma soprattutto laprecisione e l'attendibilità dei dati comunicati'.

"Potrò votare all'estero ma non so dove e come farlo"

Oggi votano i 5,388 italiani residenti in Olanda; sabato i 145.854 stabiliti in Francia e i 107.896 residenti nella Rft, oltre ai 543 cittadini italiani dell'Irlanda e gli 8.303 del Lussemburgo. Domenica, invece, voteranno i 537 italiani in Danimarca, i 41.025 residenti in G. Bretagna e gli italiani residenti in Belgio che sono 73.390.

«So solo che per la prima volta posso votare senza tornare in Italia, ma non ho la minima idea di dove e come potrò farlo». Questa è la frase tipica con la quale gli emigrati italiani rispondono a proposito delle elezioni europee e dei loro diritti . Infatti le difficoltà sono numerose. Una parte riguarda la politica democristiana che mira ad impedire un voto in prevalenza di sinistra, l'altra le leggi razziste degli stati dove risiedono questi emigrati che impediscono lo svolgimento della campagna elettorale e l'informazione.

In Francia, per esempio, nessun partito ha potuto svolgere una campagna elettorale tra gli emigrati poichè la legislazione locale impedisce ai cittadini stranieri ogni attività politica. Nella Rft, in misura ridotta, questa attività è permessa.

Però nella Rft non erano arrivati, fino a ieri, la maggior parte dei certificati di voto. Di conseguenza le previsioni parlano di una affluenza alle urne degli emigrati di non oltre le 55 per cento (in Francia hanno diritto al voto circa in 700.000 e nella Rft in più di 350.000).

Quotidiano dei lavoratori

Comitato di direzione: Stefano Semenzato *(direttore)*, Armando Zeni *(redattore capo)*, Franco Calamida, Romano Luperini, Giovanni Russo Spena
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Questo giornale, questa storia, la solidarietà e qualcosa in più

Un appello, l'ultimo dei tanti ma anche il più grave ed importante, per uno sforzo di sottoscrizione che vada oltre la vita di questo giornale: per dimostrare solidarietà ai lavoratori del Qdl, per aprire gli spazi ad un progetto non impossibile di strumento collettivo. Le sottoscrizioni vanno inviate tramite vaglia telegrafico presso la Federazione di Dp, via Vetere 3 - Milano, specificando nella causale: "Per la stampa della Nuova Sinistra".

Martedì prossimo uscirà l'ultimo numero del *Quotidiano dei Lavoratori*. Dopo quasi cinque anni divita questo giornale muore. È un peccato, è una sconfitta anche questa. In esso c'è un pezzo della nostra storia, della storia di tutta la sinistra rivoluzionaria, un pezzo delle lotte di questi anni.

È proprio per questo, perchè sapevamo che serviva, che era un momento di organizzazione reale, che abbiamo cercato di farlo uscire anche quando sembrava impossibile anche se da molto tempo mancavano le basi minime per andare avanti. In un momento in cui il volontarismo veniva attaccato, veniva considerato un residuo del sessantotto, nel *Quotidiano* con quel volotarismo siamo andati avanti, tra mille difficoltà che abbiamo molte volte descritto.

Ora nonostante le nostre volontà il *Quotidiano dei Lavoratori* è comunque costretto a chiudere. Formalmente lo ha deciso un giudice, dietro a lui un complesso sistema di funzionamento della stampa quotidiana che diminuisce di giorno in giorno le possibilità di uscita di giornali come il nostro. Avevamo fatto una battaglia di sopravvivenza sulla legge per l'editoria poi si è aggiunta la vicenda Sipra. Avevamo a questo punto confidato sul Quorum di Nsu pur sapendo che un giornale costretto comunque a vivere con questo tipo di finanziamento era un giornale condizionato. Ora a nche questa possibilità è saltata e ci siamo trovati a far frontea al falkimento della cooperativa che gestisce il giornale senza possibilità alternative. Il *Quotifiano dei Lavoratori* chiude così dopo quasi cinque anni di vita. Una vita che non crediamo inutile, crediamo meglio degli altri giornali, un patrimonio di lotte opperaie, viverle da dentro, creare i suoi corrispondenti dentro le fabbriche nei posti di lavoro. È un patrimonio di conoscenza, di esperienza unico, importante, un patrimonio prezioso di questa nuova sinistra così disastrata e tormentata ma anche così viva.

Quello cche noi vogliamo, che ci auguriamo in primo luogo è che questo patrimonio che si è costituito attorno al giornale non vada distrutto, che ne resti una memoria non solo storica, ma di continuità operativa. Per cercare di raggiungere di fare un settimanale. Ma da subito, perchè questa esperienza non venga distrutta chiediamo ai compafni di *Lotta Continua* e del *Manifesto* di assumersi questo problema, gli chiediamo non tanto degli spazi autogestiti, quanto la capacità di assumere all'interno dei loro giornali un patrimonio di conoscenze e di lotte, una cultura in parte diversa dalla loro, ma senz'altro interna alle lotte degli ultimi anni. Ai compagni, ai lettori, ai democratici chiediamo infine un ultimo sforzo di solidarietà ai compagni del giornale. Le casse sono asciutte e requisite dal curatore fallimentare, non siamo in grado di dare ai compagni del giornale nessuna liquidazione e neppure uno stipendio (di 250.000 lire) che già è fermo ad aprile. Vi chiediamo questo ultimo sforzo anche come testimonianza di solidarietà attorno a dei compagni che , pur tra mille errori, in questo giornale hanno messo per anni tutto il meglio di se stessi.

I nuovi numeri telefonici del Quotidiano sono: (02) 8466148/8466149

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando per ora soltanto vaglia telegrafici indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano. **Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500. **Amministrazione e rivendite:** Roma, Piazza Indipendenza, 11/B tel. (06) 4992. **Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano -tel. (02) 5488119. **Stampa:** Co.G.E. via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano(Mi) - tel. (02) 8255360. **Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie**

Di chi è il Quotidiano